ACCADEMIA DI MEDICINA
DI
TORINO

DEL
SALASSO

I Storia

II Effetti

III Uso

IV Indicazioni

V Contro-Indicazioni

VI Tempo da farlo

VII Scelta del vaso da salassare

VIII Quantità del sangue da cavarsi

IX Numero de'Salassi

X Riflessioni generali sopra la Medicina e sopra i Medici

VERCELLI 1806.

PRESSO GIACOMO MARSONER
IN RIMINO

C VI

DEL SALASSO

Il Salasso è un' apertura fatta ad un vaso sanguigno per trarne il fluido, che vi è contenuto: un de' più grandi e de' più pronti mezzi di guarigione, che la Medicina conosca.

I.

STORIA DEL SALASSO

Lasciando da parte l'origine favolosa, che Plinio attribuisce al Salasso, di cui egli dice che siasi debitore all'istinto dell'Ipopotamo, o sia Caval Marino, il quale si stroina le gambe ai giunchi del Nilo per farne uscir il sangue; si può dire che gli uomini dovettero ben per tempo accorgersi de' vantaggi procurati dalle emorragíe eccitate dagli sforzi critici della natura, o anche prodotte dalle piaghe accidentali; onde ha dovuto necessariamente cader loro in idea d'imitar la natura o l'azzardo ne' casi, che loro sembrassero consimili.

Il Salasso dunque è stato uno de' primi soccorsi posto in uso da tutti i popoli contro le malattíe.

Il primo esempio, che ne abbiamo, rimonta alla guerra di Troja. Podalirio, ritornando da quella spedizione, fu gettato sulle coste di Caria, ove guarì Sirna figliuola del Re Dameto, caduta dall' alto d' una casa, salassandola alle due braccia; e per riconoscenza ella lo sposò. Questo tratto, conservatoci da Stefano da Bisanzio, è il solo, che si trova avanti Ippocrate, il quale vivea 700 anni incirca dopo la presa di Troja.

Questo Padre della Medicina parla spesso del Salasso, e in una maniera che fa conoscere, che da lunghissimo tempo si praticava non solo sulla maggior parte delle vene, ma anche sopra alcune arterie. Nell' opinione, in cui egli era, che ciascuna vena corrispondesse ad un viscere differente, egli ne faceva grandissima scelta: frattanto generalmente egli apriva la più vicina al male. Questo principio lo determinava ad aprir le vene superiori nelle malattíe al di sopra del fegato; e le inferiori nelle malattíe, che avean la lor sede al di sotto. Egli salassava sotto la lingua, e sotto le mammelle nella squinanzía; le vene della fronte e del naso ne' dolori di testa e nelle vertigini; la basilica del lato infermo nella pleurisía. Egli lasciava scorrer il sangue, finchè cangiasse colore. Temeva il Salasso nelle

gravide, quanto più la loro gravidanza era avanzata. La primavera gli sembrava il tempo più favorevole a questa operazione. Credeva che il Salasso fatto dietro gli orecchi rendesse gli uomini infecondi. Lo prescrive ne' gran dolori, nell' epilessía, nelle infiammazioni, nelle febbri acute veementi, quando l'età e le forze lo permettono: allorchè tutto concorreva a consigliarlo, egli aspettava un leggiero svenimento per chiuder la vena. Contro l'emorragíe non ne parla in alcun luogo; e per le epidemíe pare ch' ei ne facesse pochissimo uso.

Ricercando in tutte le opere attribuite ad Ippocrate quel ch'è detto sul Salasso, facendo uso di tutto per sostenere gli errori più grossolani, si legge nel libro delle *Affezioni*, che il Salasso è utile contro l'idropisía. Ma allorchè si sta a quelle opere, che sono riconosciute per legittime, si vede un legame in tutti i suoi principj, e in tutte le sue conseguenze, che mette il sigillo alla di lui gloria. E' da questi libri che si è ricavato il dato estratto.

Diocle di Caristo, capo della Setta Dogmatica, che merita il titolo di secondo Ippocrate, seguitò presso a poco le massime di quel grand' uomo. Egli faceva uso del Salasso, per quel che rapporta Celio Aureliano, nelle infiammazioni del petto, della

gola, del bassoventre, nelle emorragíe, nella epilessía e frenesía; purchè fosse avanti il settimo o ottavo giorno; e il soggetto fosse giovane e robusto; nè l'ubriachezza ne fosse la causa. Si sarà frattanto sorpreso in vedere ch'egli lo prescrivea per gli scirri del fegato, e per guarir quelli, che Celio chiama *lienosi*, de' quali i sintomi sembrano non differir punto da quelli dello scorbuto.

Crisippo, medico di Gnido, volendo aprirsi una nuova strada illustrante il suo nome, cercò di rovesciare quel che l'autorità e l'esperienza de' secoli precedenti avean appreso in favor del Salasso. Egli sostenne le sue massime con una eloquenza sempre seducente per il popolo; egli formò de' discepoli, che predicaron la stessa dottrina; tra' quali devesi il primo rango ad Erasistrato. Questo Medico, famoso per la guarigione di Antioco, e per le scoperte da lui fatte in Anatomía, proscrivea il Salasso dalla sua pratica (eccettuate le emorragíe) in tutti i casi, anche in quelli, ne' quali sempre tutti i Medici se ne aveani fatta una legge. Egli vi suppliva colle legature delle estremità, colla severità della dieta, e con un gran numero di rilascianti e di evacuanti per secesso o per vomito.

Poco si conosce la pratica di Erofilo suo

contemporaneo e suo emolo in Anatomía; ma si sa che i suoi principj, portati troppo lungi, indussero Serapione e Filino a credere che l'esperienza sola dovesse esser la regola de' Medici. Eglino divennero perciò i capi degli Empirici, i quali salassavan i loro ammalati ne' casi d'infiammazione, specialmente in quella della gola. Eran frattanto generalmente avari di sangue; onde successero a Crisippo e ad Erasistrato. Eraclide Tarentino, il più rispettabile degli Empirici, si allontanò ancora più che i precedenti dal sentimento de' fondatori della sua setta; egli faceva salassare non solo gli epileptici, i cinancici, i frenetici, ec., ma anche i gottosi, e fin quei ch'eran in sincope. Quindi si vede che la pretesa esperienza può condurre ad eccessi ben opposti.

Gli errori di Asclepiade, che esercitò la Medicina a Roma con un successo esagerato, furon ancora più grandi sul Salasso. Costui non seguitava altra regola per cavar sangue che il dolore, le convulsioni, e l'emorragíe. Lo proibiva nella frenesía, e nella peripneumonía, allorchè vi trovava deboli dolori. In compenso lo praticava, ad imitazione d'Eraclide, nelle sincopi. Egli osservò che l'emissione di sangue era più vantaggiosa contro la pleurisía nell'Ellesponto e nell'isola di Paros che in Are-

ne e in Roma. I suoi principj condussero Temisone suo discepolo ad esser capo della sua setta de' Metodici. Questo Medico, stanco senza dubbio della moltitudine delle cause della malattía, de' rimedj posti in pratica dai Dogmatici e dagli Empirici, volle ridurre la Medicina ad una semplicità più pericolosa che vera. Tutte le malattíe furon divise in tre classi; quelle del genere ristretto, quelle del genere rilasciato, e quelle del genere medio. Secondo il loro sentimento non esistevano malattíe di fluidi. I soli solidi, per il loro rilassamento o ristringimento, producevan tutte le infermità. La sede faceva la differenza de' sintomi. Già uno si accorge ch' eglino non salassavano che per rilasciare: questa era infatti la loro unica mira. Queste massime trovaron de' partigiani per tre o quattro secoli: ma finalmente la loro insufficienza fece che non si ammettessero più che per quel che valevano. Garioponto fece degli sforzi inutili in loro favore nel mezzo del secolo. Non se ne parlava più che istoricamente, allorchè Prospero Alpino volle, ma inutilmente, ristabilire quest' antica dottrina.

Per giudicar della pratica degli antichi Metodici riguardo all' emissione di sangue, ci resta il poco, che ne han detto Celso,

Plinio, Galeno; e finalmente l'opera di Celio Aureliano, il quale raccoglie quanto Temisone, Tesalo, e sopra tutto Sorano suo maestro avean detto. Egli ne fece un corpo di dottrina stimabile per la descrizione delle malattíe, e per la critica che vi si trova di molti Medici, le tracce de' quali altrove si cercherebbero invano. Questa Setta, che riprovava i purgativi, i diuretici, e in generale i medicamenti evacuanti, benchè mettesse sovente in uso i vomitivi; che opprimeva gli ammalati di ventose, di scarificazioni, di sanguisughe, di fomenti, di bagni, di epispastici, di cataplasmi; che estenuava da principio gl' infermi con un digiuno di tre o almeno di due giorni; che riguardo all'aria, al sonno, all'esercizio, alla situazione dell'ammalato, avea attenzioni degne d'esser imitate, salassava poco, non mai fin allo svenimento, di rado avanti il terzo e dopo il quarto giorno: stava sempre attenta alle forze per decidervisi: se queste eran deboli, vi supplivan le ventose: del resto, benchè scegliesse poco le vene, preferiva quelle che eran opposte alla parte ammalata. Disapprovava il Salasso delle ranine; e, quel che è lodevole, faceva men attenzione all'età che alle forze dell'infermo. Si vede anche con sorpresa che, poco amica del Salasso, l'accordava contro la paralisía, e la cachessía.

Celso, che vivea circa il tempo de' primi Metodici, trovò il Salasso sì comune, che poche eran le malattíe, alle quali non s' impiegasse; e conformandosi alle regole stabilite da Temisone, egli ne rese l' uso men frequente. Egli non vuole che si pratichi, allorchè gli umori sono smossi, ma che si aspetti il secondo o terzo giorno, e che uno se ne astenga dopo il quarto per timore della debolezza: questo stesso timore l' impediva di cavar sangue fin al deliquio. Egli riconosceva che l' infanzia, la vecchiaja, la gravidanza eran contra-indicazioni del Salasso; senza però che si dovesse intieramente interdirlo in tali casi. Il dolore, l' emorragíe, le convulsioni, le infiammazioni, l' ardor della febbre, la cachessía, e la paralisía eran per lui, come per i Metodici, le indicazioni. Era, secondo lui, scannar un uomo il salassarlo nell' accesso. Egli faceva chiuder la vena, allorchè il sangue usciva bello. Riconosceva due spezie di apoplessíe, in una delle quali il Salasso era mortale, mentre era salutifero nell' altra: e frattanto egli non dà alcuna regola per distinguerle.

Galeno fu più liberale che Celso del sangue de' suoi ammalati. Salassava talvolta fin al deliquio, che nondimeno vien da lui riguardato come pericoloso. Ei ripete-

va spesso l' emissione di sangue : ed eran poche le malattíe, ove non la praticasse. L'età al di sopra de' 14 anni, la forza del polso, la grandezza della febbre, eran le guide, ch' egli in ciò seguitava. Tutte le vene apparenti, ed alcune arterie, eran sottomesse al suo cauterio, ed alla sua lancetta. Egli sceglieva il rilascio, che dà la febbre, i vasi del lato infermo, e quelli ch' egli credeva, secondo la falsa teoría del suo tempo, corrisponder alla parte affetta. Egli è il primo, secondo l' osservazione di Mr. le Clerc, che abbia determinato la quantità del sangue da cavarsi. Fin a lui alcuno de' Medici, de' quali le opere ci sono giunte, non avea versato il sangue con tanta profusione: ed è forse a quest' epoca che si deve il funesto cangiamento introdotto nella pratica della Medicina dal ragionamento portato troppo in là.

Areteo, contemporaneo di Galeno, prescriveva il Salasso quasi colla stessa frequenza. Ei salassava nelle infiammazioni di viscere, nelle emorragíe, ne' dolori, nella malinconía, nella epilessía, nell' ulcera di vescica, nella nefritica, nell' apoplessía, nell' elefantiasi, e nelle febbri ardenti più volte, con una larga apertura, fin a indebolir il polso, ma a non fare svenir l' ammalato. Nella scelta delle vene ei si conduceva,

come Ippocrate e Galeno, preferendo la più vicina al male: così egli apriva le vene del pube nelle infiammazioni della matrice, quelle della fronte ne' dolori di testa, le ranine nelle infiammazioni di gola; e praticava anche l'arteriotomía.

Oribaso, compilatore di Galeno, seguitò a un di presso le stesse regole nella sua pratica. Proibiva, al pari di lui, il Salasso avanti la pubertà. Preferiva il ritornarvi più volte a tirar tutto il sangue necessario, soprattutto allorchè l'ammalato era debole. Voleva che il Medico tenesse il polso durante lo scolo del sangue, per timore che non perisse nello svenimento cagionato da una troppo grande evacuazione. Voleva ancora che si cavasse sangue nell' emozione dell' umore. Si serviva più spesso, che alcuno de' suoi predecessori, del Salasso profilattico, in quei che son soggetti a malattíe, che lo esigono, e specialmente nell' entrar della primavera. Egli portò la quantità di sangue, che si dovea cavar la prima volta, a 10 in 12 once al più; e, se le forze lo permettessero, lasciavala aumentar la seconda volta. Egli non si è però attaccato talmente a queste misure, che non raccomandi molte savissime attenzioni. Egli apriva tutte le vene del corpo: e, benchè facesse, come Galeno, certa scelta di ve-

ne, egli raccomanda espressamente d'aprire la più vicina alla parte affetta, o sulla parte stessa. Specialmente nelle infiammazioni inveterate si può, secondo lui, salassare a tutte l'ore del giorno e della notte, ma bisogna aspettare la declinazione della febbre; e, se il Salasso non è che di precauzione, si farà la mattina. Egli parla dell' arteriotomía da Medico, che non l'ha giammai nè praticata nè veduta fare. Antillo, Erodoto, e soprattutto Galeno, sono le sue guide su questo punto: ed a molti egli non è comparso che un copista di quest' ultimo, come Aezio lo fu di Oribaso. Alessandro di Trallo impiegava il Salasso in tutte le infiammazioni, e nella sincope prodotta nelle febbri dalla pienezza degli umori crudi, purchè questo umore non fosse bilioso; poichè in tal caso egli preferiva la purgazione. Egli tagliava le vene più vicine al male, la jugulare e le ranine nella squinanzía. Egli parla della derivazione, ch' ei praticava nell' aprir la safena, per procurar il flusso mestruale alle donne.

Paolo d'Egina è il primo, che abbia diviso la pletora in quella che è *ad vires*, ed in quella che è *ad vasa*. Ei dà i segni per conoscere l'una e l'altra; e vuol che si salassi in tutte due, fin anche dopo il settimo giorno. Ma prima di cavar sangue egli

faceva vuotar le prime strade con un lavativo, se vi era putredine negl' intestini. Riguardo al tempo di praticar il Salasso, egli preferiva la mattina; e lo proibiva, come la maggior parte de' suoi predecessori, nell' ardore dell' accesso. Egli l' osserva utile non solo per alleggerir i vasi, ma anche per isminuire la grandezza del male. Se l' infermo sviene, e se frattanto vi è bisogno di cavargli molto sangue, è meglio (secondo lui) cavarlo in più riprese, che tutto in una volta. Prescrive la scelta delle vene, come gli altri.

Dopo Paolo d' Egina la Medicina sembra abbandonata dai Greci per passare agli Arabi, che facevano più d' una conquista su di loro. Eglino aggiunsero alcuni rimedj, o metodi loro proprj, alla dottrina de' Greci, che eglino compilavano. Così credettero riconoscer con quelli nella vena cefalica una comunicazione col cervello, nella basilica col basso-ventre. Perciò eglino apriron quasi tutte le vene esteriori del corpo nelle differenti affezioni; e salassavan al piede per eccitar le regole e l' emorroidi. Si allontanaron frattanto dalla pratica de' Greci in un punto, che ad alcuni è sembrato essenziale. Lungi di far salassare più vicino al male che fosse possibile, salassavan dal lato opposto, coll' idea che non si

apriva una vena senza attirare sulla parte salassata una quantità di sangue maggiore di quella che non ne usciva. Isacco-Israelita, Avenzoar, Rhasis, pensavano così. Quest' ultimo si autorizzava con Galeno, il quale, secondo l' osservazione del suo commentatore Giacchino, dice precisamente il contrario.

Avicenna, il Principe de' Medici Arabi, avea adottato questo sentimento, e vi avea aggiunto tante inconseguenze, ch' egli raccomanda l' apertura della vena sciatica (ramo della safena posta a lato del tallone) per i dolori di coscia; della vena della fronte e del sinciput, come anche dell' arteria temporale per le gravezze di testa, e per le emicranie, ec., proibisce il Salasso nell' idropisía, ed ordina l' apertura di certe vene del basso-ventre nell' ascite. Per comporre il suo capitolo del Salasso pose in contribuzione Ippocrate, Galeno, Rhasis: e merita poco d' esser letto.

Albucasi conta trenta vene o arterie, che posson esser aperte; si occupa principalmente nella maniera d' aprirle: attaccato alla dottrina di Avicenna e copista, al pari di lui, de' Greci, ripete molte cose, che si trovano nelle loro opere. Benchè egli comparisca dell' opinione, che il Salasso attiri sempre il sangue nella vena aperta; nondi-

meno egli raccomanda sovente i Salassi locali per le infiammazioni gravi, e per i vivi dolori.

La dottrina d'Avicenna fu per quattro secoli seguita nella più gran parte d'Europa, ove si coltivava la Medicina. Il suo nome era allora così rispettabile, quanto lo è a' giorni nostri quello d'Ippocrate. Si riguardava come un uomo, che avesse portata la Scienza Medicinale molto al di là de' suoi predecessori. I più grandi sforzi, che poterón fare Gordon, Guido di Chauliac, Valesco di Taranto, Savonarola, ec., fu cercare di conciliare nella scelta delle vene la dottrina degli Arabi, e quella de' Greci. Questi ultimi perciò salassavan al lato opposto, quando vi era pletora; ed al lato infermo, quando era diminuita per i Salassi: come se il meccanismo dell'economia animale, e le leggi dell'Idrostatica potessero cambiare. Questi Medici seguivano le massime di Galeno, e dei suoi copisti Greci e Arabi per la quantità del sangue, per il tempo, per le indicazioni, e contro-indicazioni.

Le opere degli Autori Greci essendo tradotte e divenute comuni al principio del XVI secolo, era ben giusto che i Padri della Medicina, i suoi veri Legislatori rientrassero ne' loro diritti. Dal paragone, che si

fece d'Ippocrate e di Galeno cogli Arabi, si conobbe l'inferiorità di questi ultimi: ben presto il loro studio fu negletto. Galeno più facil ad intendersi, fu letto ed insegnato da per tutto; le edizioni se ne moltiplicarono con una rapidità, che prova che il buon gusto e la sana Filosofia incominciavan a nascere.

La scelta delle vene occupò allora i Medici con un ardore reso lodevole dal loro zelo, in un tempo, in cui la circolazione del sangue era ignorata. Era specialmente nelle infiammazioni di petto che pareva interessante decider la quistione. Brissot, celebre Medico di Parigi, paragonando il sentimento de' Greci con quello degli Arabi, trovò il primo più conforme alla ragione, lo seguì nella sua pratica, lo pubblicò nelle sue lezioni e ne' suoi consulti. Le sue massime furon gustate e seguite da molti Medici. Essendo egli andato in Portogallo, vi soffrì una persecuzione, che non meritava. Ei vi morì, lasciando un' apología del suo sentimento; al quale Renato Moreau ha aggiunto cent'anni dopo un quadro cronologico de' Medici, ed un preciso de' loro sentimenti su questa materia.

Quel secolo vide i Medici divisi in sei opinioni differenti sul Salasso nella pleurisía. Gli uni cavavan sempre sangue dal lato in-

fermo; gli altri dal lato opposto; i terzi seguitavano da principio il secondo metodo, poscia il primo, e vi frammezzavan i Salassi del piede; i quarti aprivan sempre le vene del piede. Vesalo conchiuse dalla situazione della vena azigo (che uscendo dal lato destro somministra il sangue a tutti i lati, se se n'eccettuan i tre superiori sinistri) che si dovesse salassar sempre dal braccio dritto, eccetto ne' casi, ove questi ultimi fossero la sede del dolore. Egli ebbe per seguaci Leonardo Fuchs, e Cardano. Un picciolissimo numero abbracciò il sentimento di Nicola Fiorentino, che vivea nel quattordicesimo secolo: egli credeva indifferente aprir l'una o l'altra vena: l'evacuazione sola gli pareva meritar l'attenzione de' Medici.

Lo studio de' Greci divenendo sempre più familiare, e cadendo gli Arabi in discredito, il più gran numero de' Medici si pose nel partito de' primi. Brissot riportò una vittoria quasi compita dopo la sua morte. Rondelet, Craton, Valois, Argentier, Fernel, Houllier, Duret, tutta la scuola di Parigi, che l'avea perseguitato, gli cedè le armi. Egli ebbe anche de' partigiani all'eccesso. Martino Akakia sostenne nel calore dell'entusiasmo che l'opinione degli Arabi avea ucciso migliaja di uomini: e questa

trovò nondimeno ancora degli illustri difensori.

Scaligero volendo parar i colpi dell'autorità, allora opprimenti, cercò il primo a provare, per le leggi dell'Idrostatica, che si dovea salassare nel lato opposto all'affetto. Tutte queste Sette mostravano (come è troppo ordinario ai discepoli degli uomini grandi) più ostinazione nel sentimento de' loro maestri che ragione e buona fede. Giammai Ippocrate ed Avicenna non avrebbero disputato con tanto calore su d'un punto, che ora ci sembra poco importante. Era ben più essenziale determinar i casi, ne' quali si dovea cavar sangue, e fin a qual punto.

L'opera di Botal (nativo d'Asti in Piemonte, e Medico del Re di Francia) diede l'allarme su questo. Egli portò nel suo Trattato *De curatione per sanguinis missionem*, stampato la prima volta nel 1582, l'abuso del Salasso ad un eccesso incredibile. Volendo provar troppo, egli non prova che una cosa; ed è, che lo spirito e l'eloquenza posson imporre a chi destituto d'esperienza non sa far uso abbastanza della sua ragione. Egli avanzò che nella cacochimía, idropisía, febbri quartane inveterate, indigestioni, diarree, suppurazioni interiori, ec., il Salasso era il gran rimedio. Egli o-

sò corredarsi di passaggi d' Ippocrate troncati, scelti dalle sue opere supposte. Egli paragonava le vene a un pozzo, di cui l' acqua era migliore, quanto più spesso ella era rinnovata. Bonaventura Grangier, Medico della Facoltà di Parigi, si oppose con gran successo contro Botal. Quella Facoltà lo condannò autenticamente, allorchè comparve il suo trattato: e frattanto egli la trasse dopo morto nella più gran parte delle sue idee. Ella dimenticò le leggi, che Ippocrate, Celso, Galeno stesso, ec., aveano stabilite, alle quali i Fernelli, gli Houllier, i Dureti si eran sommessi. Si praticò il Salasso con un furore, che non è ancora estinto; contro di cui si è veduto successivamente elevarsi delle buone opere, e far degli sforzi impotenti. Il Salasso, che (al riferir di Pasquier) non osava farsi una sola volta che con grandi circospezioni, fu prodigato. La sana parte ha saputo conservare quel mezzo, che è sede della verità, ma i più si son lasciati trasportare dal pregiudizio e dal cattivo esempio.

La scoperta della circolazione del sangue, pubblicata da Harveo nel 1628, sembrava dover apportare una nuova luce in una materia, che vi avea tanto rapporto: ma ella non servì che ad aumentare e ad inagrire le dispute. Nella metà del secolo

scorso vi furon su questo soggetto gran dibattimenti, che produssero una folla di opere, la maggior parte troppo mediocri per non cader in oblio: si diede dalle due parti in eccessi opposti. Vi fu chi sostenne potersi perder il sangue come un liquore inutile; tale fu Valerio Martinio: mentre altri, come Vanhelmont, Bontekoë, Gehema, e Vulpino, pretendevano non esservi alcun caso da doversi mai cavar sangue: tesi rinnovata a' nostri giorni.

Questi eccessi non sedussero i veri osservatori. Sennert, Pisone, Riviera, Bonnet, Sidenham, seguiron l'antico metodo, e furon moderati: benchè a quest'ultimo possa rimproverarsi qualche cosa, e particolarmente allorchè ei consiglia il Salasso nell' asma, ne' fiori bianchi, nella passione isterica, nella diarrea in generale, e specialmente in quella, che sopravviene dopo la rosolía, ove egli pare praticarla piuttosto per abitudine che per ragione e per esperienza.

Si vede con pena Willis, quell'uomo di genio, fatto per dar leggi, e per fare scoperte in Medicina, sottomettersi ciecamente alle lezioni di Botal, consigliar il Salasso in quasi tutti i mali, *fere totam Pathologiam de phleb. p.* 173. Egli fu poco dopo la sua morte ripreso vivamente da Luca An-

tonio Porzio, che nel 1682 combattè in Roma questo sentimento de' Galenisti, troppo diffuso in quella città, con quattro Dialoghi, ove egli fece entrar in lizza Erasistrato e Vanhelmont contro Galeno e Wilis. Benchè questo genere d' opera sia poco idonea per le scienze, dovendosi affogar le cose in gran farragine di parole, merita nondimeno d' esser letta da coloro, ne' quali il furore di versar sangue non ha potuto esser estinto nè dalle osservazioni, nè dalle disgrazie. Vi si trova molto giudizio nell' autore, che appoggia il suo sentimento con un' apologia di Galeno, in cui egli scusa ingegnosamente quel grand' uomo, combattendo i suoi settarj con armi tanto più forti, quanto egli dimostra aver essi ecceduta la dottrina del loro maestro; e tanto più ragionevoli, quanto egli prende per suo principio questa verità applicabile a tutte le maniere di guarigione, che è molto meglio peccare per difetto che per eccesso, e che coloro, che si astengon assolutamente dal Salasso, erran molto meno di coloro, che l' ammettono e lo praticano per tutti i mali.

Si vide in mezzo a queste dispute elevarsi un uomo dotto, pieno d' ingegno, Bellini, il quale volendo, ad esempio di Scaligero, applicar le Matematiche alla Me-

dicina, cadde o per errori di calcolo, o per false supposizioni, in paradossi più strani. Ei diede alla luce nel 1683 il suo Trattato del Salasso, che contiene undici proposizioni colla risposta e colle prove. Si farebbe torto alla Storia del Salasso, se si passassero sotto silenzio quelle massime, che han tratto il suffragio d'un gran numero di dotti Medici, e che han dato luogo alle più vive dispute.

Il sangue, secondo Bellini, scorre con più rapidità durante il Salasso in un'arteria, che corrisponde alla vena aperta; e nell'andarvi, il che egli chiama *derivazione*, abbandona i vasi lontani, il che egli nomina *rivulsione*. Dopo il Salasso, la derivazione e la rivulsione son minori che durante lo scolo del sangue, e finalmente svaniscono. Nelle infiammazioni devonsi salassar i rami, che han la comunicazione più lontana colla parte ammalata, per non attirar il sangue su questa. Il Salasso rinfresca e umetta per l'evacuazione, che produce; riscalda all'incontro e dissecca, allorchè rende al sangue troppo ristretto un movimento rapido. Deve esser posto in uso in tutte le malattíe, ove il sangue è troppo abbondante, ove bisogna aumentarne la velocità, rinfrescare, umettare, risolver le ostruzioni, ove cambiar la natura del sangue: il

Salasso ne aumenta la velocità. Sarebbe più vantaggioso aprir le arterie che le vene ne' casi ove è indicato il Salasso; ma il timore degli accidenti deve farvi supplire con tutti gli altri mezzi, che la Medicina ha in suo potere; tali sono le scarificazioni, le sanguisughe, le legature, ec: gli evacuanti qualunque posson far le veci del Salasso. Il tempo più sicuro per cavar sangue è la declinazione del male. Si vede in tutta questa opera un grand' uomo prevenuto da certi sentimenti, ch' egli sostiene colla verisimilitudine, che l' ingegno sa dare alle massime le più false. Per quanto erronee compariscano la maggior parte di queste proposizioni, elle han avuto illustri difensori; tra' quali si deve contare Pitcarn, quel celebre Medico, di cui sarebbe da desiderare che gli Elementi di Medicina fossero Fisico-pratici, in vece d' essere Fisico-matematici: egli era troppo legato con Bellini di cuore e di gusto, per non esserlo di sentimento.

De Heyde fu un avversario formidabile di Bellini: egli oppose l' esperienza ai calcoli, e si avventò così a combatter la sua dottrina colle armi le più forti. La raccolta delle sue sperienze comparve tre anni dopo il trattato di quest' ultimo, cioè nel 1686, e fu senza replica. Mr. d' Haller ha pubblicato 70 anni dopo dell' esperienze, che confermano quelle di Heyde.

La storia del secolo XVIII somministra de' fatti tanto più interessanti, in quanto son il termine, a cui si è giunto. Uomini grandi, facendosi gloria di scuoter ogni pregiudizio, han cercata la verità coll' esperienza sopra gli animali viventi, coll' osservazione su gli ammalati, col ragionamento e col calcolo; il che però non ha punto impedito a un gran numero di cader in errori intieramente simili a quelli de' secoli precedenti. La circolazione dei sentimenti è uno spettacolo veramente filosofico. Si veggono nella serie de' tempi le stesse opinioni cadere e rinascere a vicenda, succedersi scambievolmente, ed accusare per questa rivoluzione la piccola estensione e certezza delle cognizioni umane. La verità, troppo difficile a cogliersi, non presenta spesso che uno dei suoi lati; ella nasconde gli altri; e non cammina giammai senza l' errore, che vien davanti agli uomini, mentre quella sembra evitarli. Tutte le antiche dispute sulla scelta delle vene, sulla quantità del sangue da trarsi, su i casi quando si dovea salassare, rivennero e ripassarono nello spazio di 30 anni per le mani de' più dotti Medici dell' Europa. Chi vi fece una delle parti principali fu Mr. Hecquet. Una tesi, cui egli presiedè nel 1704, nella quale si sosteneva che il Salasso rimedia al difetto

della insensibile traspirazione, fu il principio della quistione. Mr. Andry ne rese conto nel *Giornale de' Saggi* in una maniera molto ironica; alla quale il primo replicò, ma d'una maniera sì acre e sì viva, che non potè ottener il permesso di far imprimer la sua opera. Comparve poi segretamente sotto il titolo di *Explication physique & mécanique des effets de la Saignée, & de la boisson dans la cure des maladies; avec une résponse aux mauvaises plaisanteries que le journaliste de Paris a faites sur cette explication de la Saignée*. Ei diede nel medesimo tempo al pubblico una traduzione della sua tesi. Mr. Andry pubblicò nel 1710 delle Osservazioni Mediche su differenti punti, specialmente sul Salasso, su la purga, e la bevanda. Con quest'ultima opera la disputa restò estinta.

La quistione tra Hecquet e Andry non si era raggirata che su i casi, ne' quali si dovea praticar il Salasso: il primo n'eccitò una nuova con Mr. Sylva. Amavan troppo entrambi di versar sangue, per esser in differenza sulla quantità: eglino combatterono sulla scelta delle vene. Mr. Hecquet pubblicò nel 1724 le sue osservazioni sul Salasso del piede, ch'egli disapprovava sul principio del vajolo, delle febbri maligne, e delle altre gran malattíe. Mr. Sylva vo-

lendo giustificare questa pratica, e spiegar la dottrina della *derivazione* e della *rivulsione*, capite a suo modo, diede nel 1727 il suo gran *Trattato su l'uso de' Salassi*, munito delle approvazioni le più rispettabili. Il primo volume è dogmatico; l'autore vi sviluppa il suo sistema, e combatte quello del sig. Bianchi, che otto anni prima avea sostenuto in una lettera al sig. Bimi sugli ostacoli, che il sangue trova nel suo corso, 1 che la circolazione del sangue essendo impedita in una parte, tutta la massa se ne risente; 2 che si deve salassare nella parte più lontana dal male, purchè non sia vantaggioso d'eccitarvi un' infiammazione più forte; il che scusa e spiega il buon effetto de' Salassi locali. L'autorità di Ippocrate mal inteso e di Tulpio, una pratica vaga, l'espressione delle precedenti proposizioni, eran le prove del sig. Bianchi. Mr. Sylva si mostrò per tutto un partigiano zelante del Salasso del piede, un nemico dichiarato dei Salassi fatti sulla parte inferma, ch' egli chiama *derivativi*. Sforzato a convenire de' vantaggi del Salasso della jugulare, ei fece i maggiori sforzi per farlo quadrare co' suoi calcoli. Il suo secondo volume è in risposta a Mr. Hecquet, il quale vivamente attaccato fece imprimere tre anni dopo il suo *Trattato su la Digestione*, di cui

il discorso preliminare, e le tre lettere servon a difender i suoi sentimenti. Ei compose nel suo ritiro un'apología del Salasso nelle malattíe degli occhi, e in quelle de' vecchi, delle donne, e de' fanciulli. Si sollevò di nuovo contro il Salasso del piede nel suo *Brigandage de la Médecine*. Ei non era uomo da smontar dalle sue idee; ei le sosteneva nella sua *Médecine Naturelle*, che s'imprimeva nel 1736; allorchè egli stesso fu vittima del suo gusto, o per dir meglio del suo furore per il Salasso. Non si può vedere senza stupore che un uomo di 76 anni, oppresso e indebolito dalle sue fatiche di corpo e di spirito, quanto per una lunga e pietosa astinenza, avendo degli abbagliamenti, de' quali la debolezza ci sembra essere stata la causa, si fosse salassato quattro volte, e precisamente quattro ore prima della sua morte, in una malattía di un mese.

Per ritornar a Mr. Sylva, egli ebbe de' partigiani in Mr. Winslow, in molti altri membri celebri della Facoltà di Parigi, ed in alcuni altri Medici forestieri. Ma non fu il solo Hecquet, che gli fu avversario. Mr. Chevalier nelle sue *Recherches sur la Saignée*; Mr. Senac nelle sue *Lettres sur le choix des Saignées*, ch'ei diede sotto il nome di Julien Morisson; ne' suoi *Essais Phy-*

siques, ch' egli aggiunse all' Anatomía d' Heister, e nel suo *Traité du coeur*; Mr. Quesnay nella sua eccellente opera sopra gli effetti ed uso del Salasso, ch' ei pubblicò da principio nel 1730 sotto il titolo d' *Observations*; Mr. Buther nel suo *Essai sur la Saignée*, impresso in Inglese, come la Teoría e Pratica di Mr. Kangrish; Mr. Martin nel suo Trattato *de la Phlébotomie & de la Artériotomie*; Mr. Jackson nella sua *Teorie de la Phlebótomie*, lo combatterono in tutti i punti della sua dottrina. Mr. Oeder provò nel 1749 in una tesi inaugurale che il sangue, che acquista più velocità nel vaso aperto, trasporta nel suo movimento quello de' vasi vicini tanto più fortemente, quanto più d' appresso gli sono: il che è direttamente opposto al sentimento di Bellini e de' suoi seguaci. Mr. Hamberger pretese che l' esperienze, che egli avea fatte con un tubo, al quale avea dato appresso a poco la forma dell' aorta, dimostrassero la falsità della *derivazione* e della *rivulsione*. Donde ei conchiuse che la scelta delle vene era indifferente, e che l' effetto de' Salassi si riduceva alla evacuazione. Egli rinnovò con ciò le opinioni di Nicola Fiorentino, di Botal, di Petronio, di Peclin, e di Bohnio. Mr. Wats si unì agli avversarj di Sylva nel suo trattato in Inglese della *derivazione* e *ri-*

vulsione. Mr. Haller ha pubblicato nel 1756 una raccolta d' esperienze su gli effetti del Salasso, che confermano (come si è detto) quelle di Heyde ; le quali contraddicono in molti punti quelle di Hamberger, i calcoli di Hecquet, e di Sylva, ec. Noi sosterremo le nostre idee sull' effetto del Salasso con queste stesse sperienze, le quali portano con loro tutta l' autorità la più convincente.

Mr. Tralles scrisse nel 1735 sopra il Salasso della jugulare e della arteria temporale, di cui egli rese i vantaggi evidenti: in un poscritto egli si appoggiò al sentimento di Sylva, benchè ei ne disapprovasse i calcoli e molte conseguenze, che escludevano l' Arteriotomía.

Mr. Kloekof esaminò in una Dissertazione impressa nel 1747 questa interessante quistione: *Qual deve esser il termine del Salasso nelle febbri acute ?* Benchè il più gran numero dei Medici, de' quali ei riferisce le massime, lo proibisca in generale dopo i tre, quattro, o cinque giorni ; conchiude frattanto con ragione, munito de' loro stessi suffragj, che vi sono de' casi (rari in verità) ove si può praticarlo anche al decimo giorno.

Un Anonimo ha pubblicato nel 1759 un' opera sull' abuso del Salasso ; e se gli devo-

no degli elogi. Appoggiandosi all' autorità de' gran Maestri ei riduce l' uso di questo rimedio ai limiti, ove l' han mantenuto il più gran numero di coloro, de' quali la gloria ha coronato i successi.

E' ormai tempo che si renda conto della dottrina de' tre gran luminari di questo secolo, Stahl, Hoffmanno, e Boerhaave. Niuno di loro ha trattato ex professo della scelta delle vene: sembra frattanto aver tutti pensato che il Salasso determinava il sangue a scorrere dalla parte della vena aperta. Hanno almeno posto questo sistema come un principio, da cui traevano delle conseguenze.

Si è sorpreso, vedere Stahl, il quale riguardava la maggior parte delle malattíe come sforzi salutari dell' anima tendente a sbarazzarsi della materia morbifica, il quale in conseguenza di questo principio era avarissimo di rimedj, prescriver poi il Salasso in un gran numero di casi, ove i Medici lo riguardano come pericoloso ed anche nocivo: tali sono la tisi, la passion ipocondriaca, i fiori bianchi, la vomica, l' empiema, ed altre malattíe croniche; mentre ch' ei ne faceva pochissimo uso nella pleurisía, nelle convulsioni, e ne' mali analoghi; e lo vietava in tutte le febbri acute, ove la pletora non è evidentemente grave, sopra tut-

to dopo il 3, o 4 giorno, e nelle febbri petecchiali. Se egli lo tralasciava in questi casi, se ne serviva all' incontro frequentemente per prevenir un gran numero d' infermità sì acute che croniche, come la gotta, la colica nefretica, il rumatismo, le emorragíe. Il Salasso al piede non è, secondo lui, contra-indicato nella gravidanza. Ei riprova que' Medici, che fan troppa attenzione all' età dell' infermo. Lo proibisce nel mezzo dell' estate, e vuole che si abbia riguardo alle fasi della luna. Egli stesso si era sottoposto a questa legge. Ei racconta ne' suoi Commentarj sul trattato dell' Espettazione di Gedeon Harveo, che da 17 fin all' età di 69 anni egli avea provato 102 Salassi, e che niuno di questi era stato fatto senza un evidente sollievo.

Hoffmanno era ancora più prodigo di sangue che Stahl. Ei mette il Salasso al di sopra di tutti gli altri rimedj, lo riconosce come un gran preservativo delle malattíe, lo consiglia quasi a tutti, due, tre, o quattro volte l' anno, ne' solstizj, e negli equinozj. Appena ei lo riconosce debilitante lo stomaco, e rallentante la traspirazione. Quasi tutte le malattíe acute e croniche esigono, secondo lui, il Salasso. Anche l' idropisía ne riceve in molti casi un gran sollievo; e su di ciò ei rinforza la sua espe-

rienza coll'autorità d'Ippocrate, di Alessandro di Trallo, di Paolo d'Egina, e di Spon, il quale riferisce ne' suoi nuovi Aforismi d'Ippocrate d'aver egli veduto guarito con venti Salassi un idropico, cui tutti i diuretici, e gli idragoghi erano stati nocivi. Ei lo esclude appena nell'ascite, e nella timpanite. Sarebbe troppo lungo riportar tutte le malattie, nelle quali lo consiglia; basta dire ch'ei ne facea una panacea, contra cui trova pochissime controindicazioni.

Eccoci giunti al celebre autore, che ha saputo accoppiare la teoria la più sana e la più luminosa all'esperienza, ed ai successi più decisi, la Medicina moderna all' Ippocratica. Boerhaave, senza lasciarsi prevenire da alcun rimedio, gli ha conosciuti tutti, gli ha tutti valutati, e ci ha lasciato ne' suoi Aforismi, e nelle sue Istituzioni le regole le più sicure, che sinora si conoscano in un' arte, ove si son già veduti tanti contraddittori quanti autori. Questo grand' uomo mette de' savj limiti al Salasso. La pletora, il coagolo infiammatorio del sangue, la sua rarefazione, e tutte le malattie, che ne sono la conseguenza, le infiammazioni sì interne, che esterne, i delirj frenetici, l'emorragíe, che non provengono dalla dissoluzione del sangue, la trop-

po gran forza, la tensione dei solidi, il movimento accelerato de' fluidi, i dolori vivi, le contusioni, indicano, secondo lui, il Salasso; mentre il difetto della parte rossa nel sangue, gli edemi, i ristagni serosi, l'età troppo o troppo poco avanzata, le febbri intermittenti, la traspirazione impedita, la debolezza del corpo, la lentezza della circolazione, ne sono le principali contro-indicazioni. Egli vuole che si salassi nelle grandi infiammazioni interne, avanti il principio della risoluzione, avanti il terzo giorno finito, con una larga apertura fatta ad un vaso grosso; che si lasci scolar il sangue fin ad un leggiero deliquio, e che si replichi, finchè la crosta infiammatoria sia dissipata. Ei sospetta che i Salassi abbondanti potrebbero allontanare il vajuolo, o dissipar la materia vajuolosa sotto una forma più vantaggiosa che l'eruzione. Inquanto alla scelta delle vene, ei consiglia il Salasso del piede nel delirio febbrile, e nella frenesia; quello della vena della fronte, e della jugulare nelle stesse malattie, e nell'apoplessia.

Avendo incominciato da Ippocrate questo compendio de' sentimenti, che i più celebri Medici han avuto sul Salasso, non si poteva finir meglio che con Boerhaave. Lo accordo, che si trova tra questi grandi

uomini, prova nello stesso tempo, che la verità non è che una, e che tutti e due l'han conosciuta ed insegnata.

II.

EFFETTI DEL SALASSO

Per dar un'idea esatta degli effetti del Salasso, convien prima considerarli nello stato il più semplice, in un adulto sano e ben costituito. Gli esamineremo poscia nelle differenti malattie, allorchè parleremo del suo uso.

L'esperienza fatta sull'uomo, o sugli animali viventi, può sola esser la nostra guida: tutt'altra c'indurrebbe in errore. Invano applicheremmo l'idrostatica al meccanismo animale; l'error, che ne nascerebbe, sarebbe tanto più pericoloso, quanto che credendoci fondati sul calcolo, stabiliremmo forse (come tanti altri) il nostro giudizio su false opinioni; ci dimenticheremmo che tutti i problemi di questa scienza non sono stati risoluti, e che la maggior parte delle cause particolari, che muovon i fluidi nell'animale vivente, ci è ignota.

Il lungo dettaglio storico, che abbiamo dato, ci dispensa dalla noja delle citazio-

ni: dopo aver veduto i Medici perpetuamente in contraddizione tra loro o con loro stessi, la loro autorità sempre bilanciata non potrebbe esser per noi d'alcun peso, allorchè eglino non arrecheranno esperienze chiare, precise, concludenti. Facendoci gloria di scuoter su di ciò ogni pregiudizio, spetta a questa stessa sperienza, ed al ragionamento il più semplice il guidarci, e trarre le conseguenze pratiche, che vedremo nell' ultima parte.

Se si apre un vaso sanguigno (venoso o arteriale, poco importa) in cui la circolazione non sia ristretta da alcuna legatura, il sangue, che (conforme al meccanismo di tutti gli animali) è rinchiuso ne' suoi vasi, e che è sempre pronto a scappare, profitta di questo nuovo passaggio, e scola in una quantità proporzionata alla pressione, al movimento che ha, alla sua fluidità, e all'apertura e calibro del vaso. Il getto sarà sostenuto colla stessa forza, o diminuirà insensibilmente, se il vaso è venoso; anderà a balzi, se sarà arteriale. Si concepisce facilmente dalle leggi della circolazione, che l'uno e l'altro getto seguitano il movimento impresso dal cuore immediatamente nell' arterie, e modificato dall' azione de' muscoli, e de' vasi capillari nelle vene; si comprende ancora, che

la maggior parte del sangue, che esce dalla apertura, è somministrata nell' arterio dalla corrente, che è tra questa apertura e il cuore, nelle vene tra essa e le estremità.

Allorchè il vaso aperto è sottile fin ad un certo segno, il sangue non può uscirne che a goccia a goccia; la stessa cosa accadrà ad un vaso grosso, se l' apertura è picciolissima: ma s' ella è grande quanto il calibro del vaso grosso, la colonna di sangue, che si presenta alla circolazione, si dividerà in due porzioni inuguali; l' una seguirà il corso naturale, l' altra scapperà per la piaga. Questa seconda sarà più considerabile della prima; perchè il sangue non avrà da superar la resistenza, che gli presenta la colonna del sangue contenuta nelle vene tra il cuore e la piaga, e nelle arterie tra quest' ultima e le estremità. Se al contrario quest' apertura è più grande del calibro del vaso, il sangue rinchiuso cercando di scappare, gettandosi con precipitazione nel luogo, ove trova meno ostacoli, accorrerà dai due lati della vena o dell' arteria; le due colonne di sangue si urteranno con movimenti diretti e retrogradi, per uscire dalla piaga. Benchè il movimento diretto sia sempre il più forte, non impedirà che la colonna retrograda non somministri all' evacuazione più o me-

no, secondo la grandezza dell'apertura. E' questa la sperienza, che fatta da Heyde contro Bellini, e replicata da Haller molte volte in differenti maniere, serve di base alla teoría, che quest'ultimo dà del Salasso.

Mentre che il sangue scola, accade che la colonna di sangue, che vien immediatamente dal cuore nelle arterie, la quale è obbligata attraversar i vasi capillari per riempier le vene, incontrando meno ostacoli in ragione della aumentazione degli orificj, per li quali ella deve scappare, accelera il suo movimento. I vasi collaterali, comprimendo il sangue che contengono, e cercando di ristabilir l'equilibrio, inviano una parte di questo sangue nel vaso, ove egli trova meno resistenza. Ma (quel che è ancora importantissimo di osservare) il vaso aperto contiene meno sangue, le sue pareti son più avvicinate, di quel ch' eran prima del Salasso; e benchè in un dato tempo scoli attraverso il vaso una maggior quantità di sangue, l' aumentazione lungi dall'essere superior alla perdita, gli è sempre inferiore, per l'attrito o sia frottamento, che vi mette un ostacolo per la forza d'inerzia, e per il tempo necessario a scorrere lo spazio compreso tra il luogo da dove parte, e l'apertura del vaso. Ben

presto questo movimento si comunica dai vasi collaterali successivamente a tutti quelli, che percorron il corpo, sanguigni, serosi, biliosi, ec, ma tanto più debolmente in uno spazio di tempo tanto più lungo, quanto che sono più lontani, più piccioli, e più fuori della corrente della circolazione del sangue contenuto ne' vasi, che si evacuano, o in quelli, che vi corrispondono immediatamente.

Questo afflusso di sangue, aumentato durante il Salasso nel vaso aperto, è stato chiamato dai Medici *derivazione*. Quella diminuzione poi della quantità di sangue contenuto ne' vasi più lontani, che vien a rendersi al luogo aperto, o che scola in minor quantità nella parte lontana, perchè bisogna che il cuore ne somministri di più al vaso il più vuoto, poichè il sangue si getta dalla parte della minor resistenza, si chiama *rivulsione*. Fin qui tutti i Medici son d'accordo fra loro su questo effetto durante il Salasso senza legatura; ma se si mettono a valutare la quantità della *derivazione*, e quella della *rivulsione*, si veggono scissi fra loro. Gli uni con Bellini e Sylva pretendono, che il vaso aperto è più pieno durante il Salasso, che prima; e che la *rivulsione* è tanto più grande, quanto il vaso è più lontano. Gli al-

tri con Mr. Mr. Senac, e Quesnay, chiamando in loro soccorso tutte le leggi dell' idrostatica, tutti i lumi della ragione e dell' esperienza medicinale, convengono che in un tempo dato circoli una maggior quantità di sangue in un vaso aperto durante il Salasso, che prima o dopo; ma che serrato il vaso contenga realmente una minor quantità di sangue, il quale circola più veloce. Eglino insistono e provano, che la *rivulsione* è tanto minore, quanto in più lontana parte ella si fa. Si ridono di coloro, che volendo rallentar e diminuire l'acqua, che scola per un canale corrispondente ad un bacino, vanno a cercar il punto il più lontano per farvi un'apertura, e temono che raddoppiando il diametro di questo canale, di cui l'ingresso non varia punto, non vi attirino uno stravasamento.

Ecco, se non c'inganniamo, il fondo di quelle dispute vive e interessanti, agitate tra grand'uomini, armati di calcoli gli uni e gli altri, sulla *derivazione* e *rivulsione*: nelle quali si è sorpreso, che la preoccupazione abbia attuffata la ragione più semplice e naturale, fin al punto di vedere uomini rispettabili ricorrere a spiegazioni affettate, ammetter incessantemente false supposizioni, per accomodare e spiegare

co' loro sistemi l'esperienze, ch'eglino non potevano rivocar in dubbio, e che gli opprimevano; come il vantaggio del Salasso alla jugulare nelle pletore particolari della testa, che cagionano delle cefalalgíe. Avremo luogo d'esaminar questo soggetto più in dettaglio; passiamo agli altri effetti del Salasso.

Se il sangue scola a goccia a goccia, si formerà a poco a poco su i labbri della piaga un grumo, per l'applicazione e coalizione successiva della parte rossa del sangue condensata e disseccata per difetto di movimento, e pel contatto dell'aria. Questo grumo, osservato sì costantemente da Mr. Haller, fermerà l'emorragía, saldeírà i labbri della piaga, e finalmente colla sua caduta lascierà vedere la cicatrice. Questa cicatrice ristringerà il vaso, ne diminuirà il diametro nel luogo ove ella sarà, purchè non sopravvenga all'arteria un'aneurisma, cioè una dilatazione, cagionata dalla forza, e dall'inuguaglianza del getto, dilatando le membrane indebolite dalla piaga, ed impedendo la riunione della più interna: il qual accidente può ripararsi con li mezzi prescritti per l'aneurisma.

Se si toglie questo grumo prima della riunione della piaga, e che il vaso sia considerabile, si rinnoveranno i sintomi

precedenti, il paziente cadrà in deliquio, la circolazione sarà interrotta in tutto il corpo, e l'emorragía fermata per questo nuovo accidente. Quest'ultimo effetto sarà tanto più pronto, quanto in maggior quantità scolerà il sangue in un tempo dato: sarà dovuto allo stato de' vasi sanguigni, e del cuore; i quali non essendo ripieni al punto necessario per la propagazione del movimento, sospenderanno la lor azione, finchè la natura sbigottita rianimando le sue forze, faccia ristringer il calibro di tutti i vasi, e sostenga questa compressione del sangue necessaria alla vita. Se allora il sangue scappa di nuovo, il grumo, che vien formato dallo svenimento, non potendosi formare per la dissoluzione del sangue, o per la forza, con cui è spinto, la compressione essendo distrutta appena formata, gli svenimenti replicati condurranno a morte.

Se al contrario l'emorragía è fermata naturalmente o artificialmente, il ristringimento generale e proporzionato di tutti i vasi, e la legge stabilita, che il sangue in movimento si rivolge sempre dalla parte, ove trova meno ostacoli, faranno che l'equilibrio si ristabilisca ben presto ne' vasi sanguigni, in maniera che ciascuno di loro proverà una perdita proporzionata al

suo calibro. Questa perdita si propagherà successivamente ne' vasi serosi, che invieranno i loro sacchi a rimpiazzar in parte il sangue evacuato, o che ne separeranno una minor quantità.

Dall' aumentazione di questi liquori bianchi col sangue, e dalla diminuzione delle secrezioni, risulterà una proporzione differente tra la parte rossa del sangue e la sua parte bianca: il trombo o grumo diminuirà. Non vi è cosa più costante di quest' effetto del Salasso, osservato con attenzione e dimostrato con chiarezza da Mr. Quesnay sotto il nome di *Spoliazione*.

Per renderla sensibile, egli suppone un uomo ben complessionato, pesante 120 libbre. Egli calcola che possa un tal individuo contenere circa 20 libbre di solidi, e 100 libbre di fluidi, tra i quali egli trova 27 libbre di sangue. Egli valuta la parte rossa, che forma il trombo nella scodella, a cinque libbre. Posti questi principj, se si cava nel Salasso una libbra di sangue, si toglie $\frac{1}{95}$ degli umori bianchi o serosi, mentre si toglie $\frac{1}{27}$ della parte rossa. Ma siccome gli umori bianchi son ben presto riparati dalla bevanda, e dagli alimenti, in maniera che il corpo ritorna ad

un peso uguale, e siccome la parte rossa è la più difficile a rigenerarsi, si diminuisce evidentemente col Salasso la proporzione di quest' ultima. Quest' effetto aumenterà secondo la quantità del sangue evacuato: se ella è grande, il sangue divenendo più mobile, circolando più facilmente, provando meno frottamento, la natura essendo indebolita dagli sforzi da lei fatti per ristabilire questo necessario equilibrio; le forze, le secrezioni, i colori, il calore, diminuiranno; mentre crescerà la facilità di acquistar la febbre, e la sensibilità.

Se si salassa un gran numero di volte l'una sull'altra, prima che la rigenerazione del sangue abbia potuto farsi, l'uomo il più sano e il più vigoroso vi perderà della parte rossa una quantità sì grande, che l'assimilazione del chilo non potendo eseguirsi, le forze, le secrezioni, e l'escrezioni essendo languenti, tutto quel che era destinato all'evacuazione essendo ritenuto ne' vasi sanguigni, serosi, ec., i succhi mal digeriti stagnando nel corpo, non potendo esser preparati, corretti, nettati; quest'uomo, dico, diverrà pallido, gonfio, idropico, anasarca; questi malori potran anche divenir mortali, o almen influire per tutto il resto di sua vita. Ci vuole

una certa quantità di parte rossa, affinchè ella si assimili il chilo.

Il male, che produce una evacuazione di alcune oncie, sarà ben presto riparato; sarà stato appena sensibile in un uomo robusto e adulto. Non è così in un fanciullo, cui il Salasso e l'emorragíe tolgono l'elemento delle fibre necessarie alla buona conformazione interna ed esterna. Son dunque i Salassi generalmente nocivi, o almen assai pericolosi avanti la pubertà. Dopo questo tempo l'emorragíe regolari delle donne pare che faccian temer meno i mali prodotti dal Salasso; nondimeno la debolezza del loro corpo, della loro salute, del loro spirito, la ressitura delicata della loro pelle, le infermità, i vapori, ai quali son soggette, sembran essere conseguenze di quelle evacuazioni, per quanto naturali e necessarie sieno.

Tal è il quadro degli effetti delle emorragíe, e del Salasso fatto senza legatura in un adulto sano. Passiamo ora all'esame di quel che il Salasso produce nello stesso uomo con una legatura, come comunemente si pratica.

La legatura, che si applica al braccio, allorchè si vuol aprir la vena alla piegatura del cubito, serve coll'arrestar il corso del sangue in quelle vene, a più riem-

pirle, ed a facilitarne l'apertura e l'evacuazione. La compressione non si fa soltanto sentire alle vene esteriori; le arterie le più profonde ne sentono comunemente lo sforzo, ma tanto meno, quanto son più nascoste, forti, elastiche, ed al coperto, e quanto più il sangue vi circola velocemente.

Il corso del sangue non essendo mai subitamente e totalmente arrestato per alcuna legatura in tutte le arterie d'un membro, accade sempre un impedimento sanguigno al di sotto della legatura, la quale per essere ben fatta, deve essere stretta in maniera da interrompere la circolazione nelle vene, e da non rallentarla che debolmente nelle arterie: in questo stato le vene si gonfiano. Se allora si fa un'apertura più larga del diametro del vaso, come ordinariamente si pratica, tutto il sangue, che avrebbe dovuto ritornar al cuore per la vena aperta, scola per la ferita; vi si aggiunge una parte di quello, che cerca inutilmente un passaggio per l'altre vene, e che sbocca per il luogo, ove incontra meno ostacoli.

La quantità del sangue, che esce in un dato tempo da una vena alla piega del cubito, aperta con una legatura al di sopra, è dunque maggiore di quella che scorre-

rebbe nello stesso tempo per il vaso aperto. Si può valutarla il doppio, se l'apertura della vena è uguale al suo diametro; ma essa è molto minore di quella dello stesso sangue, che scorrerebbe per la somma di tutte le vene del braccio. Allora accade dunque che circoli meno sangue nelle arterie brachiali, delle quali il diametro è diminuito per la compressione della legatura, e delle quali il sangue incontra più ostacoli nel corso, e meno scorrimento; il che è contrario a quel che si è osservato nell'effetto de' Salassi senza legatura. Il sangue non verrà neppure per un movimento retrogrado a presentarsi allo scolo; ma ricevendo la vena aperta sempre del sangue, nè rimandandone giammai al cuore, lascierà vuotare tutti i vasi venosi, che son posti tra la ferita e il cuore. Il deliquio, che sarà prodotto dal loro abbattimento, se va troppo avanti, esigerà dalla natura e dall'arte gli stessi sforzi, che si son veduti necessarj nel Salasso senza legatura.

Questo deliquio sopraggiunge comunemente dopo la perdita di 10, o 15 oncie di sangue. Talvolta nondimeno è lo spavento, che lo produce più presto. Se sopravvien alle prime oncie, senza che le cause morali vi abbian avuta alcuna par-

te, può assicurarsi che il Salasso siasi fatto mal a proposito.

Dalle regole, che abbiamo stabilite, e che il solo buon senso ci sembrerebbe dimostrare, quand'anche il calcolo e l'esperienza non vi si unissero, è facile conoscere, che il Salasso e la legatura producono due effetti opposti; l'uno accelera il corso del sangue, l'altro lo ritarda. Il primo distrugge in parte l'impedimento prodotto dall'altra; e siccome i Salassi si fanno tutti con una legatura, e l'accelerazione del sangue prodotta dal Salasso è inferior al ritardo cagionato da questa, ne risulta un effetto opposto a quello sostenuto da Bellini e da Sylva, che le arterie apportino men sangue durante il Salasso alla parte inferiore del braccio, e in conseguenza a tutte le parti vicine, colle quali è unito per la circolazione, di quel che ne apporteranno, allorchè, tolta la legatura, il corso del sangue divenuto libero ed uguale, ciascun vaso vedrà passare una quantità di sangue proporzionata al suo diametro, ed alle forze, che lo fan circolare nel suo centro.

Gli effetti del Salasso del piede sono a un di presso gli stessi per rapporto a questa parte, che quelli del Salasso del braccio per rapporto alla mano, e alla parte

inferiore del braccio. Le arterie hanno il vantaggio d' essere più al coperto della compressione; ma il bagno del piede ne fa la principal differenza. Questo bagnuolo, che merita un luogo distinto tra i rimedj i più efficaci, che è necessario in alcuni casi per aumentare l' afflusso del sangue alle estremità inferiori, riempirne le vene, e portar un rilasciamento umido in tutto il corpo, spesso più vantaggioso che la perdita d' una libbra di sangue, ha fatto attribuire alla *rivulsione* l' utilità del Salasso del piede nelle malattie della testa, ed è stato il principio di tutti gli errori, e di tutte le contraddizioni, che sono state pubblicate su questo soggetto. Noi abbiam veduto questo bagnuolo guarir in un quarto d' ora, come per incantesimo, un uomo robusto, nel mezzo della sua età, sanguigno, oppresso da un violento dolor di capo, senza febbre, al quale si avea cavato, senza il minimo sollievo, una libbra di sangue dal braccio; gli sopravvenne immediatamente dopo questo bagno al piede una moltitudine di forunculi alle gambe, l' epidermo di tutto il corpo gli saltò via a scaglie, e l' ammalato fu guarito senz' altro rimedio, e senza ricaduta. Se fosse stata aperta la safena, non si avrebbe mancato d' attribuire alla

rivulsione un effetto sì pronto e vantaggioso.

La legatura, che si applica al collo, allorchè si vuol salassare la jugulare esterna, non produce nel cervello che un impedimento leggiero e insensibile, per la facilità che il sangue trova d' uscire per la jugulare esterna opposta, e per le interne; perchè le carotidi son quasi compresse come queste vene, e perchè non s' interrompe giammai intieramente il corso del sangue nella vena stessa, che si vuol aprire. Questo impedimento è ben tosto distrutto, ed anche sovrabbondantemente, dall' apertura della vena, nella quale il sangue circola con più velocità, senza esserne ritardato dall' altre vene del collo. La circolazione divien dunque perciò un po' più rapida nel cervello; il sangue, che sale per le carotidi, e per le vertebre, incontrando meno ostacoli; frattanto la quantità del sangue, che monta, è ancora minore di quella, che è evacuata, per l' effetto del frottamento, della forza d' inerzia, e del tempo necessario per ripararsi tutto, come si è già provato. Il Salasso della jugulare diminuirà dunque più prontamente di quello dell' altre vene la pletora del cervello, benchè vi acceleri il corso del sangue. Questa accelerazione stessa sarà utile in

alcune occasioni per trasportar il sangue denso incollato alle pareti de' vasi; quindi nasceranno molti vantaggi, che si provano nelle malattie del cervello, ove ci son ostacoli particolari alla circolazione: questi ostacoli si presentano bene spesso nelle differenti parti del corpo: è allora che i Salassi locali meritan la preferenza, e riescono sovente.

Il Salasso delle ranine è stato abbandonato per timore delle emorragíe difficili a stagnarsi; e quello della vena frontale, o preparata, per la sua poca efficacia. Di rado si usa agli occhi o al naso, per la difficoltà di aprirne le vene; convien però sormontarla nelle malattie di queste parti, ove la condensazione del sangue ne ritarda la circolazione, ed aspetta per esser evacuato un felice sforzo della natura, che procurerà un' emorragía, che l' arte deve accelerare. E' per questo principio, che l' apertura dell' emorroidi è vantaggiosa, allorchè sono dolorosissime, infiammate, e allorchè il loro gonfiamento è considerabile o antico.

Si vede agevolmente, quanto poca scelta le vene del braccio meriterebbero, se fossero di una ugual grossezza, e se la loro situazione mettesse ugualmente il Chirurgo al coperto d'ogni accidente. Si sce-

glierà dunque la cefalica, la mediana, la basilica, la vena del pugno, la salvatella, secondo ch'elle riuniranno questi due vantaggi, per cagionare più sicuramente, e con minor perdita di sangue, un deliquio sovente salutare. Si lascierà la scelta troppo scrupolosa delle vene agli antichi, de' quali si scuseranno gli errori, per l'ignoranza, in cui erano, delle leggi della circolazione.

Si è già veduto, che l'arteriotomía fatta senza legatura produce, secondo l'esperienze di Heyde e di Haller, gli stessi effetti della flebotomía in un soggetto sano senza legatura. Questi effetti differiranno, se l'arteria è aperta con una legatura: in quest'ultimo caso la parte, lungi d'esser ingorgata, se la compressione non è che sull'arteria, sarà evidentemente men piena di sangue; poichè ella ne riceverà meno; ed una parte di quello, che è contenuto nelle vene, scorrerà secondo il suo corso ordinario, per l'impulsione, che avrà ricevuta, per la contrazione musculare, e per la loro elasticità. Ma questa differenza tra la flebotomía e l'arteriotomía non sarà riguardo allo scolo del sangue, che momentanea e poco considerabile; poichè, come si è già detto, fatto il Salasso, tutto si ristabilisce nel suo corso ordinario e proporzionato.

Il timore delle emorragíe difficili a fermarsi pel difetto di una compressione abbastanza forte, quello degli aneurismi, e la profondità delle arterie, ritengon i Medici dall'aprirle, se non alle tempie, ove la compressione è facile. Questo Salasso è sembrato a molti meritevole di grandi elogi. Noi lo crediamo in tutto inferiore a quello della jugulare; e perciò è stato quasi generalmente abbandonato.

Noi abbiam esposto i principali effetti del Salasso, fatto con legatura, o senza, all'arteria o alla vena d'un uomo sano, con aperture più grandi del diametro de' vasi, uguali, o minori. Noi ci lusinghiamo di non aver seguito che l'esperienza, e il ragionamento il più naturale: ci resta d'esaminar i suoi effetti nelle differenti malattie. Per non cader in ripetizioni nojose, ne parleremo quando si tratterà dell'uso del Salasso. Ci sembra facile trarre dai principj precedenti le conseguenze, che devon guidare nella pratica della Medicina. Noi procureremo di farlo senza il minimo pregiudizio, e di paragonar la nostra teoria coll'osservazione pratica, la quale può sola esser il nostro codice, e la pietra di paragone propria a decider il vero o il falso della nostra teoria; ma per condurci, e per regolar il nostro giudizio,

l'osservazione non deve esser nè vaga, nè rara; ella vuol esser costante, fissa, e decisa: procuriamo di trovarla tale.

III.

USO DEL SALASSO

Vi son pochi rimedj, de' quali si faccia un uso sì grande, come del Salasso; e ve ne son pochi, su' quali i Medici abbian variato tanto, come l'abbiam fatto vedere nell'esporre il sentimento di quelli stessi, che si sono più illustrati colla loro scienza. Le loro opposizioni ed i loro errori ci fan temere una sorte simile, e di dar in iscogli, che s'incontran da ogni parte in un mare famoso in naufragj. Noi procureremo di supplire colla buona fede ai lumi della maggior parte di coloro, che han trattato questo importante soggetto.

Per isviluppar a fondo l'uso del Salasso, bisognerebbe discendere al dettaglio di tutte le malattie, ed anche ai loro differenti stati. Campo troppo vasto: obbligati a ristringerci, noi vedremo le malattie sotto un altro aspetto; ricercheremo 1 le indicazioni del Salasso; 2 le contro-indicazioni; 3 il tempo di farlo; 4 la scelta de' vasi; 5 la quantità del sangue; 6 il nu-

mero de' Salassi, che si deve fare. Ma prima d'eseguire questi punti, eleviamoci contro due abusi più nocivi all'umanità, di quel che il Salasso fatto a proposito non abbia giammai potuto esserle utile: abusi tanto più reprensibili, quanto che comunissimi non son fondati che sopra una cieca consuetudine incapace di render ragione delle sue procedure. Questi abusi sono i Salassi profilattici o di precauzione, e quelli che si crede indispensabilmente obbligato di far precedere ai medicamenti evacuanti.

La maggior parte delle donnicciuole, ed alcuni Medici, ignorando gli sforzi e le risorse della Natura per conservar l'economia animale, e ristabilirne i disordini, si lusingano di trovar nella Medicina soccorsi tanto più efficaci, quanto che son applicati più prontamente. Tra questi soccorsi danno il primo luogo al Salasso. Credendo veder da per tutto un sangue viziato, o troppo abbondante, che bisogna evacuar al minimo segnale per timore di non so quali infiammazioni, putrefazioni, ec, lo versano con una profusione, la quale prova la lor incapacità di sospettare, che togliendo il sangue distruggon le forze necessarie per conservar la sanità, e dan luogo a stasi, ad ostruzioni, e per

mancanza di cozione a malattie croniche, e ad una vecchiaja prematura. Salassare, secondo loro, è un affare di poca conseguenza.

Ogni uomo ragionevole può esserne giudice per la sua propria sensazione, la quale difficilmente lo inganna. Si direbbe, che riformatori della Natura le rimproverano continuamente d'aver troppo ripieni i loro vasi di sangue. Finchè il salassato per precauzione gode tutte le forze d'una mezza età, si accorge poco di questi errori; ma ben presto un'età più avanzata ne lo fa pentire, e gli proibisce un rimedio, che ei forse non avrebbe dovuto metter giammai in uso sopra se stesso. Questi mali son ancora più evidenti nella bassa età, o quando il feto è contenuto nel ventre di sua madre. Non può dissimularsi, che un gran numero di fanciulli di debole salute debban il loro cattivo stato alle emorragíe, ai Salassi, e ad altri rimedj di precauzione, che le loro madri han sofferto nella loro gravidanza; e fra tanto una donna di qualità crederebbe far torto a' suoi posteri, s'ella non si facesse in questo tempo alla più leggiera indisposizione, o anche senza, una filza di rimedj. Spesso non si accorge de' mali prodotti da consimili cure; si credon anzi utili e necessarj:

ma non è che troppo comune il vedere un gran numero di malattie divenute più terribili per l'abbattimento delle forze; e de' parti prematuri per aver tolto via quel fluido, che è il gran motore di tutta la macchina.

E quand'anche non vi fosse altro inconveniente, che quello di far qualche cosa d'inutile e di disaggradevole, questa ragione non sarebbe ella bastante per distoglierscne? In vano si ammucchierebbe contro di noi una folla di autorità: noi le rigettiamo tutte; e da' ragionamenti più speciosi che solidi noi appelliamo a quella Natura, di cui tutti i Medici sensati si son riguardati sempre come i discepoli e gli ajutanti, a quella vera madre, che si tratta spesso da madrigna. Noi domandiamo che si getti lo sguardo su quella moltitudine di popoli più robusti di noi, benchè abitino la maggior parte un clima, che non riunisce punto i vantaggi del nostro; su quegli uomini, su quelle donne del popolo o della campagna, tanto più felici, quanto che sottratti da mani troppo spesso ignoranti, e talvolta micidiali; eglino non conoscono per tutto preservativo contro i mali, che l'istinto, il quale ha più spavento del Salasso che di tutti gli altri rimedj. Questo paragone ci deve convin-

cere, che l'uomo è uscito dalle mani del Creatore in istato di conservarsi in salute per i soli lumi del sentimento ben inteso, e per i soli sforzi della Natura: e questi son i mezzi da consultarsi continuamente nelle malattie. Finalmente quand'anche si estendesse l'uso della Medicina più lungi di quel, che noi pensiamo che si debba fare, non sarebbe men vero, che giammai un uomo in sanità (qualunque sia il suo temperamento e la sua situazione) non abbia bisogno del Salasso per conservarla. Di più, questo è un affare di abitudine: è dimostrato, che i Salassi frequenti son una delle più gran cause della pletora.

Il secondo abuso è de' Salassi, che sotto il nome di *rimedj generali*, ed in compagnia dei purgativi per secesso, de' vomitivi, ec, si fan preceder ai rimedj particolari, allorchè non vi sia grave controindicazione. Abusare così della facilità che si ha di aprir la vena, è riguardar il Salasso come indifferente, e per conseguenza inutile; è almeno farsi schiavo d'una moda tanto opposta ai principj della Medicina, quanto ella è ridicola. Una condotta sì erronea sfugge tutti i ragionamenti, perchè non è appoggiata sopra alcuno; ed ogni sensato Medico deve arrossirsi di confessare, ch'egli ha fatto salassar il suo

ammalato per questa sola ragione, ch' egli voleva farlo vomitare, purgarlo, fargli prender de' sudorifici, de' brodi, ec, e dare spazio e azione a questi medicamenti. Simili massime non furon insegnate nemmeno da Botal. Ma i giovani Medici troppo docili a seguire la cieca abitudine de' loro predecessori, che si son distinti nella città, ove eglino esercitano la professione, li copiano sin ne' loro difetti, e si risparmian la pena di riflettere su i motivi della loro condotta. Si conforman in ciò al gusto delle donne, che assuefatte a perder un sangue superfluo fuori della gravidanza e dell' allattamento, s' immaginano che la maggior parte de' loro mali venga da una diminuzione di quello scolo, talvolta più vantaggiosa che nociva, e il più sovente effetto della malattia invece d' esserne la causa. Un ritorno alle massime sparse in tutte l' opere di Medicina, che han meritato d' esser lette, e il solo buon senso, distolgono da un metodo mortifero, il quale indebolendo gli organi precipita inevitabilmente in breve tempo la vecchiaja o la morte. Ma è troppo discuter una pratica sì poco conseguente; procuriamo stabilire sulle sue ruine principj adottati dalla più sana parte de' Medici.

I V.

INDICAZIONE DEL SALASSO

Se noi cerchiamo nelle cause delle malattie le indicazioni del Salasso, troviamo che la troppo grande abbondanza, la pletora generale o particolare, e la sua consistenza troppo spessa, tenace, infiammatoria, sono le due sole, che esigono questo rimedio. Il Salasso agisce nel primo caso per evacuazione; nel secondo per spoliazione: questi sono i due principali effetti, che esso produce; la *derivazione* e la *rivulsione*, dovendo esser contati per minimi momentanei, e per conseguenza negletti.

Benchè noi non ammettiamo che queste due indicazioni generali pel Salasso, non ignoriamo però che la folla de' Medici insegna, che un vivo dolore, l'insonnio, una febbre principiante o troppo forte, un eccesso di calore, le convulsioni, l'emoragíe, qualunque infiammazione, sono tante indicazioni pressanti pel Salasso. Ma noi sappiamo ancora, che se i mali devon esser guariti per i loro contrarj, il Salasso non conviene in veruno di questi casi, purchè non vi sia nel tempo stesso pletora o consistenza infiammatoria. In que' ca-

si il Salasso non è che un palliativo pericoloso per le sue conseguenze, il più delle volte inutile a guarirli; poichè que' differenti sintomi devono essere sedati cogli anodini, narcotici, rinfrescanti, rilascianti, astringenti, dolci ripercussivi, e con diluenti. Noi crediamo che comunemente si giudichi male degli sforzi della Natura; si hanno per eccessivi, mentre non sono che proporzionati all'ostacolo; e noi siam convinti con Celso, che questi soli sforzi domano spesso coll'astinenza e col riposo grandissime malattie: *multi magni morbi curantur abstinentia, & quiete.*

Sono questi sforzi, che dopo avere scorso ed imperversato per tutto il tempo del morbo, e sbigottito mal a proposito gli assistenti, e il Medico poco assuefatto ad osservar il cammino della Natura abbandonata a se stessa, e senza il soccorso del Salasso, ridanno la salute. Il Salasso invece di rallentar il movimento del sangue, lo accelera, se non si fa cader l'ammalato in deliquio, come è facile vederlo nelle febbri intermittenti, che si cambian in continue, ovvero acquistan, dopo il Salasso, eccessi più forti e più lunghi. Questa osservazione sicura e costante darà forse la soluzione di questo problema: *Perchè le febbri intermittenti son molto più comuni in campagna, che in città?*

Il più gran numero di chi esercita la Medicina crederebbe mancar alle leggi più rispettabili, se si astenesse d'aprir la vena, allorchè è chiamato in ajuto d'un ammalato, in cui la febbre si dichiara; ed egli accusa la malattia della debolezza della convalescenza, mentre che l'evacuazioni sofferte mal a proposito non vi hanno che troppo spesso la più gran parte. Ei crede riconoscere, o almeno ei suppone allora delle pletore false, e delle rarefazioni nel sangue. Al sentir questi Medici pare di vedere tutti i vasi pronti a rompersi per la dilatazione, che alcuni gradi di calore di più posson recare al sangue; e che, se eglino l'avessero sottoposta al calcolo, non equivalerebbe all'aumentazione di massa e di volume, che produrrebbe la bevuta d'un bicchier d'acqua. Il rosso animato, che colorisce quasi sempre la pelle dei febbricitanti nel principio delle loro malattie, serve loro di prova. Non veggono nell'interno la Natura sollevata contro gli ostacoli e le irritazioni; ristringendo i vasi interni, e cacciando senza alcun pericolo ne' cutanei un sangue, che non vi è troppo ristretto che per qualche tempo, che lo può esser utilmente, e che sarà necessario nel corso della malattia. Eglino si dimenticano che questi sforzi son salutari, se son

moderati, e che fra poco il sangue, che si crede soprabbondante, si troverà in troppo poca quantità. Le emorragie critiche loro servono di prova, e non sono che il principio dell'illusione, perchè trascurano di far attenzione, che affinchè l'evacuazioni sieno salutari, convien che sien fatte in luoghi e in tempi convenevoli; che non devon essere stimate per la loro quantità, ma per la loro qualità; e che finalmente l'emorragie sopravvengono spesso felicissimamente malgrado i Salassi replicati.

Tutto quel, che noi avanziamo qui, avrà l'aria di paradosso per molti, finchè non l'abbian paragonato colla dottrina d'Ippocrate, e, quel che ancora più importa, coll'osservazione, che ci deve tutti giudicare.

Dopo aver trovate le indicazioni del Salasso nelle cause, cerchiamole ne' sintomi, che annuncian la pletora e la consistenza infiammatoria.

Il nudrimento abbondante e ricercato, e il poco esercizio, cui gli uomini, che si escludon dal popolo, si danno generalmente, cagionano frequente in loro la pletora generale, che si riconosce al color forte delle guance e della pelle, ai dolori gravitativi del capo, agli abbagliamenti, alle vertigini, al torpore, forza, durezza e ristringimento del polso. La pletora parti-

colare ha per segni il tumore, il rossore, il dolor gravitativo, talvolta pulsativo e fisso d'una parte. La consistenza infiammatoria deve sospettarsi tutte le volte che con un dolor fisso l'ammalato prova una febbre acuta; il che a noi sembra un sintomo comune a tutte le infiammazioni esteriori: non se ne dubiterà più, se i sintomi son gravi, e il soggetto è pletorico. In questi due casi la parte rossa sovrabbonda; la Natura, allorchè vi è una pletora, si sbarazza d'una porzione del sangue la più sottile, e del siero, che può più facilmente infilare per gli scolatorj escretorj: mentre che la più spessa è continuamente somministrata ed accresciuta per gli alimenti troppo nudritivi, troppo abbondanti, o che per mancanza d'esercizio ella non è disciolta, nè evacuata.

Allorchè la pletora è leggiera, l'astinenza, il nudrimento vegetale, e l'esercizio ne sono un rimedio ben preferibili all'emissione di sangue. Ma pervenuta a un certo punto, esige che si diminuisca subito la troppo gran proporzione della parte rossa colla serosità, per timore di veder sopraggiungere dell'emorragie, stasi, effusioni mortali o almen pericolose, aneurismi, apoplessíe, e formarsi infiammazioni nelle parti del corpo, di cui i vasi sangui-

gni son il meno permeabili. Questa pletora esige che si cavi sangue con una larga apertura; dal braccio, se ella è generale; dalla parte inferma, se è divenuta particolare. Frattanto se non si precauziona dalle recidive, coll'evitarne le cause, la si vedrà ritornare tanto più presto, quanto più frequentemente si avrà prima assuefatto l'ammalato al Salasso. La Natura si presta a tutto: ella siegue in generale il movimento che se le imprime.

Trarre spesso del sangue è domandargliene una riparazione più pronta; ma attento a non ingannarvisi, vi è sempre da perdere: la quantità del sangue crescerà per la dilatazione degli orificj, e delle vene lattee, per una minor elaborazione, e per l'escrezioni diminuite; questo sangue non sarà giammai sì puro, come sarebbe stato, se se ne avesse prevenuta o corretta l'abbondanza per tutt'altra via che pel Salasso.

Noi ce ne appelliamo all'esperienza di coloro, che han avuta troppa facilità di sottomettersi a frequenti Emissioni di sangue. Dicano, se il bisogno non è cresciuto col rimedio? e se una debolezza precipitata non ne è stata la conseguenza? soprattutto se si ha fatto loro perdere senza pietà un sangue troppo prezioso nell'età,

in cui il corpo si sviluppava, quando le fibre aspettavano l'addizione di nuove fibre portate dal sangue, per islargarsi e dar accrescimento. Risparmiamo dunque un liquore prezioso in ogni età, ma specialmente nella più tenera e nella più avanzata; non ricorriamo al Salasso che ne' casi ove il male è incurabile per qualunque altro rimedio, e in quelli ove il tentar altri mezzi è troppo pericoloso.

Allorchè la febbre si dichiara colla pletora, questi pericoli aumentano; e si deve allora (per timore d'infiammazioni, di emorragie sintomatiche, ec. che non tarderebbero a venire) trarre del sangue per prevenirle. Ma senza pletora generale o particolare, senza infiammazione, non si deve far alcuna Emissione di sangue. Questa è una massima, che ci sembra dimostrata dall'osservazione la più grossolana delle malattie abbandonate alla Natura, paragonata con quella delle febbri, che non si credon estinguibili che col versar del sangue, come se questo fosse un liquore da non poter mai peccare che per la quantità; come se la sottrazione della più gran parte, e l'abbattimento delle forze, che cagiona, fossero mezzi più sicuri da depurarlo, che la cozione che la Natura fa della sua porzione viziata. Avrem luogo d'esaminare la pletora generale, parlando

della scelta delle vene: passiamo alle infiammazioni.

E' talmente falso, che ogni infiammazione esiga Salassi replicati ne' suoi differenti tempi, che senza parlar di quelle, che son leggiere e superficiali, noi arditamente pronunciamo che nuocion a molte, che son gravi e interne, e che ve ne son anche di quelle, alle quali il Salasso è proibito. Chi ricusa di crederci, e chi crede che abbandonati ad una ipotesi noi seguitiamo le conseguenze senza badar all' esperienza de' gran Medici; consulti le opere di coloro, che non si son dati con furore al Salasso, come Botal; apra Baillou pratico sì savio che felice e illuminato, il qual esercitava la Medicina nel paese, ove la moda e i falsi principj han voluto che il Salasso replicato sin a venti volte fosse il rimedio delle infiammazioni; e vedrà che vi è un gran numero di pleurisíe e di peripneumonie (infermità esigenti più di tutte le altre il Salasso), nelle quali egli è nocivo. Apprenderà da per tutto, che passata la pletora, e il tempo dell'irritazione, si deve fuggire ogni perdita di sangue, come veleno il più pericoloso; poichè disturba la cozione, impedisce la depurazione, e getta gli ammalati in fievolezze e in recidive, dalle quali la più lun-

ga convalescenza potrà a stento sottrarli. Consulti le infiammazioni esteriori (il loro cammino potrà più facilmente esser seguito) e vedrà se le serpigini, la rogna, il vajuolo, la rabbia, i buboni pestilenziali, le ulcere, le piaghe infiammate, posson guarirsi col solo Salasso, il quale anzi aggrava questi mali, specialmente quando hanno un carattere cancrenoso. Vedrà se la Natura non n'è il vero Medico, e se l'escrezione d'una piccola porzione di materia viziata ed elaborata non n'è il rimedio. Vedrà nello stesso tempo quai mali strani può produrre il Salasso coll'arrestar la suppurazione, e col cagionar metastasi e regressi di marcia; e sarà convinto di queste due verità, che non tutte le infiammazioni esigon Salasso, e che anche quelle, che lo indicano, non l'indican giammai in tutto il loro corso. Ma nelle infiammazioni semplici e gravi, ove non vi è alcun vizio particolare cancrenoso, ove l'infermo conserva tutte le sue forze, il Salasso fatto nel principio della malattia è il più potente rimedio, che abbia la Medicina, e l'ancora, a cui un uomo savio deve attaccarsi.

In fatti in queste infiammazioni si trova un ristringimento spasmodico di tutti i vasi, un imbarazzo generale nella circolazio-

ne, per la resistenza che il sangue oppone al cuore, particolarmente per l'ingorgamento, per l'arresto del sangue spessito ne' vasi capillari della parte affetta, incolato fortemente alle loro pareti, impedendo così la circolazione ne' più minuti. Or il vero rimedio a tutti questi mali è l'evacuazione, e la spoliazione di quel sangue, il quale divenuto più acquoso, men abbondante, e spinto più frequentemente e con più velocità, trasporterà col tempo e coll'azione oscillatoria de' vasi sanguigni quel fluido denso e attaccato alle sue pareti, che forse non avrebbe potuto senza questo soccorso dissiparsi che per la suppurazione, o che interrompendo interamente il corso del sangue e di tutti gli altri fluidi, avrebbe fatto cader la parte in una cancrena mortale, se la sede della malattia fosse stata in un viscere. Il Salasso concorrerà allora a procurar la risoluzione, quella felice terminazione de' tumori infiammatorj, che si deve sollecitare cogli altri mezzi noti. Vedremo negli articoli seguenti la quantità del sangue che si deve cavare, e in qual tempo, ec.

Noi abbiam avanzato, che l'emorragie, la vivacità de' dolori, le convulsioni, il delirio, l'eccesso del calore, una febbre troppo gagliarda, non sono in loro stesse

indicazioni sufficienti per il Salasso; perchè ciascuno di questi mali ha degli specifici contrarj alla sua natura. Per convincersene rintracciamo gli effetti del Salasso in questi differenti casi.

L'emorragia è critica, o sintomatica. Se è critica, non deve esser fermata per alcun mezzo, nè distornata per alcuna strada; il Salasso non può dunque convenirle. Se è sintomatica, è l'effetto della pletora, della dissoluzione del sangue, della debolezza o della rottura dei vasi. Nel primo caso non si esiterà a salassare, ma si farà per ragione della pletora, e non dell'emorragia.

Negli altri si arrecherà soccorso cogli astringenti, con i corroboranti, co' topici repercussivi, cogli assorbenti, tutti differentissimi dal Salasso. Il deliquio, che cagiona un Salasso fatto con una larga apertura, facilita in verità talvolta la formazione del grumo, che deve chiuder gli orificj de' vasi rotti o dilatati; ma se la prudenza non tien le redini, se non è rischiarata dalla ragione, se ne accelera il progresso per la dissoluzione del sangue che produce la spoliazione.

I dolori moderati sono spesso un rimedio, benchè spiacevole, al male. Tal è la teoria ricevuta nella gotta, che è passata

in proverbio; e tale deve esser in tutte le malattie: perchè nell'economia animale tutto si muove per gli stessi principj. Se i dolori sono smoderati, richiedon l'uso de' rilascianti, degli anodini, e de' narcotici. Il Salasso, se vi si fa, procurerà ben un rilasciamento; ma quando si hanno incessantemente alla mano rimedj, che possono produrre un effetto più sicuro, più durevole, più salutare, più locale, che non trae seco alcuno degl'inconvenienti del Salasso, perchè non vi avremo noi preferibilmente ricorso? Lo stesso diciamo delle convulsioni, e del delirio, appellandoci sempre in questa materia all'esperienza di tutti i veri pratici.

L'eccesso del dolore troverà assai più sollievo (se non vi è nè pletora, nè infiammazione) ne' rilascianti aciduli, acquosi, ne' bagni generali o particolari, nella rinnovazione dell'aria, ne' vapori acquei vegetali, nell'evaporazione dell'acqua, nel freddo reale, nello allontanamento dalla causa; che non in un Salasso, il quale, come abbiamo già provato, strascina seco tanti inconvenienti. Se il Salasso può cambiar le febbri intermittenti in continue, per la velocità, che il sangue acquista dopo che è stato fatto, in conseguenza della aumentazione delle forze rispettive del

cuore; si vede già che ci vuol un Salasso fin al deliquio per potere far abbassar la febbre, la quale si rinnoverà anche ben presto. Si veggono facilmente tutti i mali, che da simili Salassi posson esser prodotti: asteniamocene dunque, finchè non troviamo ne' rimedj proposti contro l'eccesso del calore alcuna risorsa sufficiente, o che vi si abbia riconosciuta la pletora l'infiammazione. Se restasse ancora qualche scrupolo su questo soggetto, si esamini, quanti Mediçi ingannati dalla regola, che bisogna cavar sangue nelle febbri veementi, han fatto salassare i lor ammalati nel parosismo, che dovea terminar la loro vita, allorchè la Natura faceva i suoi ultimi sforzi; e sollecitando la loro debolezza, ne han accelerato il termine fatale.

Dopo avere scorso i casi, ove si può, ed ove si deve astenersi dall'emissione di sangue, passiamo a quelli, ne' quali è sì nociva, che spesso è mortale.

V.

CONTRO-INDICAZIONI DEL SALASSO

Se il Salasso è indicato nella pletora, e nella consistenza infiammatoria del sangue,

è evidente, ch'egli deve esser proibito ne' suoi casi opposti, allorchè le forze son abbattute, come dopo lunghe fatiche del corpo e dello spirito, dopo un uso smoderato del matrimonio; allorchè il sangue è disciolto, e la parte rossa è in una piccola porzione colla serosa. Perciò l' età troppo o troppo poco avanzata, i temperamenti biliosi o flemmatici, la lunghezza della malattia, la cachessía, l' edema, e tutte le idropisie, l' emorragie, che han preceduto, l' evacuazioni critiche qualunque, e tutte quelle che son troppo abbondanti, i vizj cancrenosi, sono Contro-indicazioni del Salasso.

Allorchè si ammette un uso smoderato di questo rimedio nella maggior parte delle malattie, si è sforzato di stabilir una lunga serie di Contro-indicazioni per impedirne i tristi effetti in un gran numero di casi; ma allorchè si è ridotto a' suoi veri limiti, si trova molto men imbarazzato da quella combinazione di cause e d' effetti, d' indicazioni, e di Contro-indicazioni, difficilissima a valutarsi.

La moderazione nell' uso de' rimedj, il timore di cader in un abuso troppo comune, la confidenza negli sforzi della Natura, faranno, che (indipendentemente dalle Contro-indicazioni) se il mal è leggiero,

se si può ragionevolmente congetturare che la Natura sarà vittoriosa, la si lascerà agire, si eserciterà almeno la grand' arte dell' aspettazione, limitandosi alla semplice assistenza e al governo, per non far del male col furore di voler agire, quando non si dovrebbe essere che spettatore.

VI.

TEMPO DA FAR IL SALASSO

Abbiamo rigettato tutti i Salassi profilattici; onde non abbiamo alcun riguardo alle fasi della luna, nè anche al corso del sole, per consigliar Salassi sempre nocivi, allorchè non vi è nel male una ragion sufficiente per farlo. Allorchè vi è pletora senza febbre, il tempo il più proprio pel Salasso è il più prossimo, aspettando però che la digestione del pranzo antecedente sia fatta. Ma nelle febbri acute con pletora, o nelle infiammatorie, che esigono il Salasso, dobbiamo esaminare in qual giorno della malattia, se al suo principio, mezzo, o fine, a qual ora del giorno, se durante il parosismo o l' accesso, prima o dopo, sia più vantaggioso far l' emissione di sangue.

Il tempo dell' irritazione, che è quello

dell'accrescimento della malattia, è il solo, in cui il Salasso debba esser praticato. Allora gli sforzi della Natura possono esser estremi, le forze dell'ammalato non sono state esauste dall'astinenza, dalle evacuazioni, e dal male; la circolazione si fa con forza, i vasi ristretti premon il sangue da tutte le parti, la consistenza infiammatoria, se esiste, e l'ostacolo crescono; la suppurazione si fa temere, e la risoluzione può esser accelerata. Se vi è pletora, devonsi temere l'emorragia sintomatica, la rottura dei vasi, l'effusioni sanguigne; questi son i momenti, che bisogna cogliere.

Ma allorchè la malattia è nel suo stato, e la cozione si lavora, (perchè sebben la Natura incominci a farla dal principio del male, vi è però un tempo, in cui ella la fa più rapidamente) il Salasso non conviene più: l'infiammazione non può esser risoluta allora che per una cozione purulenta, la quale sarebbe sturbata dal Salasso. Nel tempo della declinazione, o della depurazione, cavar sangue sarebbe un distrugger le poche forze che restano, sarebbe un dar luogo a metastasi, o almeno impedire che quella materia nociva, preparata per l'evacuazione, sia evacuata; sarebbe un intorbidar le funzioni, che è importante con-

servar in tutta la loro integrità. Queste massime son così vere, i Medici le hanno in ogni tempo talmente conosciute, che se taluno di loro si è condotto differentemente, niuno ha osato pubblicarlo come principio; la sola difficoltà si è raggirata sulla fissazione de' giorni, ne' quali si operava la cozione; gli uni han creduto vederla incominciar al quarto, ed hanno interdetto i Salassi dopo il terzo; gli altri son andati più lungi; ma niuno ha passato il decimo o il duodecimo. E' scabroso fissar un termine preciso nelle malattie, che sono di sì differente natura, di sintomi e di circostanze sì varianti, e di un corso più o men lungo. Si vede facilmente, che più la malattia è lunga, più il tempo dell' irritazione è corto; più deve sollecitarsi a far le necessarie emissioni di sangue, più presto devesi arrestare: spetta al Medico prevederne la durata. Noi possiamo aggiungere, che questo tempo spira comunemente nelle febbri comunemente dette, e nelle infiammazioni, al quinto giorno; ma ripeteremo senza fine, che il tempo, che precede la cozione o lo stato della malattia, è quello, al quale deve confinarsi il Salasso.

I parosismi o gli accessi essendo sempre stati considerati dai Medici come rami della malattia, i quali simili al tronco, han

come lui un corso regolare, un accrescimento; uno stato, e una declinazione; quel che noi abbiam detto dell' uno, deve estendersi agli altri. E' dopo i ribrezzi, allorchè la febbre è nel suo più gran fuoco, che si deve cavar sangue.

La proibizione del Salasso ne' ribrezzi ci conduce ad osservare, che si caderebbe precisamente nello stesso errore, se si salassasse nel principio della malattia, e delle infiammazioni; prima che la natura siasi sollevata, ed i suoi sforzi sviluppati.

VII.

SCELTA DEL VASO

La storia del Salasso ci ha presentato sulla scelta de' vasi una moltitudine di sentimenti sì opposti, che sebben si possano in generale ridurre a tre, i revulsori, i locali, e gl' indifferenti; vi son pochi autori, che non abbiano apportato alcune modificazioni a questi sistemi. Applichiamo all' uso del Salasso le massime, che abbiamo stabilite parlando de' suoi effetti.

La pletora è generale o particolare. La generale suppone un' uguaglianza nel corso della circolazione, un equilibrio tra i suoi vasi ed il sangue; il qual equilibrio sarà

distrutto per tutto il tempo, che il sangue scolerà, ma si ristabilirà ben presto, allorchè il vaso sarà chiuso. Per questo principio convengono tutti i rivulsori, del pari che gl' indifferenti, e i locali. In questo caso dunque è uguale aprir la vena del braccio, del piede, del collo, ec. con legatura o senza. Una sola regola è da osservarsi, ed è di aprir la vena la più grossa, e la più facile a pungersi: la più grossa, perchè dando in un medesimo spazio di tempo una più gran quantità di sangue, ella produrrà con una minor perdita l' effetto sovente desiderato, di cagionar un leggiero svenimento.

Ma allorchè la pletora è particolare, è del tutto diverso; ed in questi casi noi ci arroliamo sollecitamente dalla parte de' locali. Per concepir la pletora particolare, convien conoscere o risovvenirsi che posson formarsi nelle vene o nelle arteriole di una parte ostacoli al corso della circolazione, i quali saran l' effetto di una contrazione spasmodica di que' vasi o delle parti vicine, d' una compressione esteriore o interna, d' uno spessamento infiammatorio particolare del sangue o di altri umori, d' un soggiorno troppo lungo del sangue accumulato in una parte rilasciata, in una serie di piccoli sacchi varicosi, il qual

sangue circolando più lentamente, si addenserà, s'incollerà alle pareti de' vasi: il che forma una pletora particolare, di cui l'esistenza è dimostrata dall' evacuazione periodica delle donne, dalle emorragie critiche, da certi dolori fissi, dalle emorroidi, dalle infiammazioni, e dall' effusioni, ec.

In tutti questi casi il Salasso deve esser fatto nella sede del male, o almeno più vicino che sia possibile, per imitar la Natura nelle sue emorragie critiche, e per conformarsi alle leggi più semplici del movimento. Perciò si apron l'emorroidi e le varici qualunque, si scarifican gli occhi infiammati, e le piaghe ingorgate, si salassa sotto una forte compressione, che è la causa d'un ingorgamento, si apron le vene jugulari con successo in molte malattie della testa, e si risenton continuamente per mezzo di queste locali emissioni di sangue effetti vantaggiosi. Chi non si riderebbe d'un Medico, che aprisse la basilica per guarire de' tumori emorroidali esteriori infiammati? Qui l'esperienza vien costantemente in appoggio della ragione; l'una e l'altra vogliono che si attacchi il male nella sua sede, e che si vuoti il canale per un'apertura fatta al canale stesso, senza ricorrer ai rami i più lontani.

VIII.

QUANTITA' DEL SANGUE

La quantità del sangue, che si deve cavare, è ben inferiore a quella che si può perdere. Le funeste esperienze di coloro, che han creduto trovar nel Salasso il rimedio a tutti i mali, e l'emorragie enormi, che alcuni infermi han sofferto, hanno insegnato, che un uomo poteva perder in una sola malattia acuta 20, o 30 libbre di sangue, se fosse cavato in differenti Salassi, o se l'emorragia durasse molti giorni. Questa quantità è ben più considerabile nelle malattie croniche: si ha veduto versar in un anno per centinaja di Salassi, ciascuno almeno di 6, o 8 once, tanto sangue, che avrebbe bastato a render la vita ad una dozzina di uomini. Per onor della Medicina ci vergogniamo riferire consimili osservazioni: ma elle tendono a provare tutti i mezzi, che la Natura ha in suo potere contro le malattie, e contro gli errori de' Medici: e per distoglier coloro, che fossero tentati seguire simili esempi, aggiungiamo che la debolezza di tutti gli organi, e anche dello spirito, talvolta incurabile, o almeno lunghissima a dissiparsi, ne è l'inevitabile conseguenza.

Allorchè si cava una gran quantità di sangue, lo spogliamento della parte rossa diviene vie più considerabile, specialmente se le emissioni sono state copiose, o si son successe rapidamente; perchè allora la perdita della parte rossa è più grande proporzionatamente; ben presto non si trova altro nelle vene che serosità: il che si chiama *salassar fin al bianco*. In questo stato il sangue è divenuto sì fluido, che è quasi incapace di concorrer alla cozione, nè può che alla lunga assimilar il chilo che gli è presentato. Questo difetto di cozione lascia sussistere gl' ingorgamenti, che formavan la malattia: il che accade specialmente nelle febbri esacerbanti, o di accesso. Si vede già, che vi son de' limiti più ristretti di quel, che volgarmente si crede, per la quantità del sangue che deve cavarsi.

Ridurre gli sforzi della Natura al loro vero punto di forza, dissipar la pletora, render al sangue la fluidità, che gli è necessaria per circolar liberamente, col conservargli la porzione della parte rossa necessaria alla cozione, è l'arte, di cui bisogna che un pratico sia istruito per determinare con precisione la quantità del sangue ch' ci deve versare nelle malattie esigenti Salasso.

L'indebolimento del getto del sangue è il termine, a cui deve arrestarsi a ciascun Salasso. Allorchè questo indebolimento è prodotto dal deliquio, che gl' infermi pusillanimi soffrono nel veder colare il loro sangue, (deliquio talvolta più utile del Salasso stesso) se il Medico giudica che si debba continuar a lasciarlo scorrere, si metterà il dito sulla piaga, se gli farà prender coraggio, si rianimerà il movimento del cuore con i soccorsi ordinarj, per dar poscia nuovo corso al sangue che deve evacuarsi.

Questo indebolimento del getto deve esser aspettato in quasi tutti i Salassi, sopra tutto nelle malattie infiammatorie, e nelle emorragie, purchè già il Salasso non passi 16, o 18 once, il temperamento dell' infermo non ricusi il Salasso, o che la Natura della malattia lo metta nel caso di non provare che tardissimo del rallentamento nella circolazione; come è ne' pazzi.

Devesi dunque arrestarsi allora: ma comunemente all'ottava o decima oncia si vede il getto abbassare. Noi l'abbiam veduto cader intieramente alla seconda in un giovane infermo d'un temperamento sanguigno, avvezzo al Salasso, il quale soffriva al secondo giorno di una febbre biliosa un accesso violento con un vivissimo

dolor di testa, ed a cui sopravvenne un deliquio quasi sincopale.

La quantità del sangue, che si può trarre in differenti riprese, senza nuocer all' infermo nell' infiammazione la più grave, nell' uomo il più robusto, nella pletora la più decisa, non ha giammai sembrato ai Medici illuminati, dei quali noi abbiam procurato di coglier lo spirito, dover eccedere 60 once; il che fa circa il quinto della massa totale del sangue. Nelle infiammazioni, ove la consistenza infiammatoria, e la pletora non si presentano con caratteri sì violenti, allorchè l'età, o alcune altre contro-indicazioni vengono a frapporre degli ostacoli, conviene restar molto al di sotto; 12, 20, o 30 once, tirate in una sola o in differenti volte, bastano negli adulti per i casi correnti.

IX.

NUMERO DE' SALASSI

Abbiam già veduto, che non si deve salassare che ne' quattro o cinque primi giorni della malattia, non mai ecceder le 60 once di sangue; che ne' casi ordinarj convien contentarsi di molto meno; che bisogna chiuder la vena in ciascun Salasso,

quando il polso s'indebolisce; che il tempo più favorevole per farlo è dopo il ribrezzo, gli accessi, o il raddoppiamento. In sequela di queste massime il uumero de' Salassi è limitato a quattro o cinque nelle infiammazioni le più rare, ad uno o due nelle più comuni. Questo è quel che noi vediamo osservare dai pratici giudiziosi, che non rovesciano l' esperienza ne' sofismi, e nelle ipotesi, dalle quali noi abbiamo fatto tutti i nostri sforzi per guardarci.

X.

RIFLESSIONI GENERALI SU LA MEDICINA E I MEDICI

Sarebbe desiderabile, che in un affare di tanta importanza, quanto è la salute umana, l' esperienze e le osservazioni finalmente estirpassero una volta per sempre tante dispute, fantasie, e capricci, che sotto speciosi ammanti stravolgono la Medicina ad ogni suo passo. Non è solo il Salasso, che ci fa vedere nella sua storia una malinconica circolazione d' opinioni e di pratiche contraddittorie; tutta la Medicina è soggetta ad un moto perpetuo di mode, più che una bottega di spazzino. Cinquant' anni sono si credeva guarire col

far arder di sete gli ammalati: una goccia d'acqua, Dio ne guardi, era un veleno. Tutto in un tratto sono slanciati in un diluvio universale d'acqua or calda, or gelata, or temperata: e chi non sa affogare, non sa guarire. Un tempo erano specifici sicuri i lattovari, gli sciloppi, le confezioni galeniche, e tanti ostici e indiavolati beveroni, che per gli speziali valevan un Perù; ora la panacea universale è svenar gli ammalati come Seneca. Qui si studia a farli traspirare; ed in Egitto si copron di pece per impedir la traspirazione. In vece di pillole e di polveri, che s'ingozzan ai nostri infermi, i Medici Giapponesi ora li traforano con un lungo ago, ed ora brucian loro differenti parti del corpo. I Moscoviti si curano, o si curavano, d'ogni malattia con chiudersi in un forno ben caldo: quando non possono più respirarvi, escono a prender un po' di fresco; vi si rimetton subito di nuovo; e allorchè sono ben arrostiti e rossi come gamberi, si vanno a gettar in un fiume, o a coprirsi di neve. In tutti questi sì diversi ed opposti metodi si raccontan prodigj. Ma quando si guarisce con metodi diametralmente contrarj, si può ragionevolmente sospettare che tutti sien falsi, e che la guarigione si debba solo alla Natura, la qual ha saputo

trionfare di tante diavolerie tendenti forse ad opprimerla. La vita umana si estingue talvolta ad un soffio, e spesso regge a migliaja di spropositi. Quanti e quali ce ne vogliano per ammazzare, è un calcolo ancora da farsi.

I Medici soglion dire (e son creduti) che la varietà de' temperamenti, e di molte circostanze gli obbliga a trattar una stessa malattia diversamente. Ciò può esser vero in alcuni rarissimi casi. Ma in generale questa è una magra scusa per nasconder l'incertezza della loro arte. Gli effetti della china nelle febbri intermittenti, e del mercurio nella lue venerea sono sempre gli stessi, per quanto varie sieno le complessioni, le età, i climi, e le combinazioni, nelle quali si trovano gl' infermi. Se tutti gli altri loro *recipe* fossero di consimil tempra, il loro gran baloardo, la diversità de' temperamenti e delle circostanze, diverrebbe di carta straccia.

Or per avere specifici sicuri, voglion essere sperienze e osservazioni. I Medici son ordinariamente tacciati di troppa temerità; e con più ragione si posson tacciare di poca arditezza. Se scappa fuori qualche nuovo rimedio, invece di affrettarsi tutti ad esperimentarlo più volte ed in varie guise, lo complimentano di scher-

ni (già parlo de' Medicastri, il numero de' quali per disgrazia non è il minore), si collegan a discreditarlo con sofismi; e per alcune poche esperienze fatte alla carlona procuran escluderlo dalla Facoltà. Basta aprir la Storia della Medicina, per vedere che montagne di ridicole obbiezioni siensi opposte alle migliori scoperte. La china, l'emetico, l'oppio, il mercurio, la circolazione del sangue, l'inoculazione, tutto insomma il buono della Medicina, tutto è stato deriso, contrastato, calunniato: sorte per altro comune a tutte le novità, specialmente quando urtano l'interesse. Si ama meglio creder l'arte perfetta, che faticar a perfezionarla.

Ma non si ha forse in Medicina osservato ed esperimentato molto? Sì; ma questo molto è ancora pochissimo rispetto al bisogno, e rispetto a quel che si è ragionato. Si avrebbe dovuto far tutto l'opposto: ragionar poco pochissimo, ed osservare e sperimentar senza fine. Ippocrate non è venerando per la sua filosofia, che è ridicola al pari di qualunque altra. Egli non fece che osservare e sperimentare: in questo consiste il suo gran merito. Se si avesse da quel tempo in qua imitato senza interruzione il suo bell'esempio; chi sa a qual buon termine sarebbe ora la Me-

dicina! A forza di continue e nuove sperienze, osservazioni, tentativi, e azzardi, qualche specifico sicuro si avrebbe di tempo in tempo trovato. E supposto che ogni 20 anni ne fosse uscito uno efficace e certo contro nn male; quanti ora non ne avremmo!

Ma in Medicina non basta nè la voglia, nè il talento di ben osservare e sperimentare. Per alcune sperienze ci vuole l'ajuto de' Sovrani. Eglino potrebbero far servir i condannati a morte in beneficio del genere umano col permettere di far sopra di quelli operazioni e tentativi, che non si posson fare sopra altri. Non si sa ancora, se la rabbia de' cani sia velenosa, se l'oppio preso in gran dose faccia morire, se si possa tagliar con successo un rene, il fegato, e altre membra.

La più breve però sarebbe incominciare la grande sperienza sopra la Medicina in generale, cioè sul gran problema, se la Medicina sia utile all'umanità.

La debolezza fisica e morale degli uomini, e l'interesse de' Medici inalzan la Medicina non solo all'utilità, ma ad una necessità assoluta. Quindi taluni se l'hanno ideata una scienza certa, infallibile, costante; ed han ragionato così.

„ Se una scienza deve passare per certa,

„ allorchè le sue regole sono costantemen-
„ te seguitate, la Medicina sarà più certa
„ della maggior parte delle altre scienze.
„ Che contrasto di massime nell' eloquen-
„ za, nella politica, nella filosofia! In mez-
„ zo alle ruine delle scuole di Pitagora,
„ di Platone, di Aristotile, di Cartesio,
„ di Newton; Ippocrate, che vivea prima
„ di Platone, si sostiene, e gode presen-
„ temente la stessa stima accordatagli da'
„ suoi contemporanei. La gran folla delle
„ opinioni letterarie e filosofiche, che a
„ vicenda han divertito il mondo, è da
„ lungo tempo seppellita. E l'arte, che
„ ha per oggetto la salute degli uomini, è
„ a un dipresso la stessa, com' era a tem-
„ po d' Ippocrate, malgrado l' immenso in-
„ tervallo de' tempi, malgrado i cambia-
„ menti necessarj, che hanno introdotto
„ in Medicina la varietà de' climi, la dif-
„ ferenza de' costumi, le malattie inaudite
„ ai secoli passati. Tutte le scoperte fatte
„ da Galeno, da Avicenna, da Rhasis, da
„ Farnel, da Boerhaave, non han servito
„ che per confermare quelle d' Ippocrate".

Taluno sarebbe tentato d' imitar Diogene, che rispose al sofisma di Zenone contro la possibilità del moto col farsi una passeggiata per il portico. Così passeggiando per gli ospedali si potrebbe rispondere

al riferito argomento. Infatti molti gravi Filosofi sentenziano la Medicina per vana e perniciosa. Non è inutile ascoltarli.

Il nostro corpo è una pura macchina, nella quale tutto accade secondo le leggi ordinarie della Meccanica. Ma che maravigliosa macchina! Che numero, che complessione di parti! Qual diversità nelle materie, e ne' liquori, che vi circolano e che le bagnano! Concediamo il caso, che un Medico infaticabile sia giunto a conoscere tutte le parti di questa macchina, le quali possan essere scoperte dai sensi armati dei migliori microscopj. L'effetto di questi microscopj è limitato, e cessa ad un certo grado di picciolezza. Ma al di là di questo punto vi son ancora infinitamente più parti da scoprire, che quelle che si sono già scoperte. Or queste parti ignote, e que' liquori d'ignota natura possono essere sovente le cause de' disordini, che si voglion riparare nella macchina. Sembra dunque che sia tanto a portata un Medico di guarire colla sua teoria un ammalato, quanto un Ottentotto di riaccomodar un orologio di Graham. Ha scoperto infatti l'Anatomia gran regioni incognite ad Ippocrate; e frattanto la Medicina non è punto più avanzata di quel ch'era a suo tempo; onde avea ragione quel buon vec-

chio di dire, che l'Anatomia giova più al Pittore che al Medico.

In effetto i rari Medici non ciarlatani confessan d'ignorare che cosa sia febbre, che cosa sia flato, come si faccia la digestione: e che cosa non ignorano? La scoperta della circolazione del sangue, come tante altre scoperte, è stata più strepitosa che utile. Se dunque mal si conosce la macchina, e peggio si conoscon i rapporti e le funzioni delle sue parti; qual uomo di buon senso può lusingarsi di ripararne i disordini?

A' nostri tempi si è promosso lo studio della Botanica, e si è formato quello della Chimica, entrambi in soccorso della Medicina, ed entrambi di ugual inutilità. I rimedj, de' quali ella si serve, e sien anche i più semplici, non le son punto noti, non sa come operino, e pochi effetti ne conosce.

Frattanto dagli effetti di queste materie ignote, sopra una macchina più ignota, il sig. Dottore filosofa, prognostica, aspetta la guarigione d'una malattia, di cui egli ignora la natura, la causa, le conseguenze. Perciò si è paragonato il Medico ad un cieco, che scarica una bastonata, ove sente la Natura azzuffata col male; s'ei coglie il male, l'ha indovinata, ma se coglie la

Natura, manda a patrasso. Un celebre Medico dopo 30 anni di teoría e di pratica mandò al diavolo la Medicina, dicendo ch' era stanco di più congetturare, nè quasi mai indovinare. Se la sincerità venisse una volta in moda; i nostri più celebri Esculapj farebbero se non la stessa risoluzione, almen la stessa confessione.

Fu ben sincero Boerhaave allorchè avventò contro la Medicina questa fulminante sentenza. „ Se si va a pesare matu-
„ ramente il bene, che ha procurato agli
„ uomini dall' origine della Medicina fin ad
„ oggi un pugno de' veri figli d' Esculapio,
„ ed il male, che l' immensa turba de' Dot-
„ tori di questa professione ha fatto al ge-
„ nere umano in questo spazio di tempo;
„ si vedrà chiaramente, che sarebbe stato
„ molto più vantaggioso che non vi fosse-
„ ro stati mai Medici al mondo ".

Ma ciò veramente non prova punto contro la Medicina, la quale credon molti che sia infallibile, ma che tutto il difetto provenga dal Medico. Venga dunque la Medicina senza Medico, risponde l' eloquente Filosofo; poichè fiuchè verranno insieme, vi sarà cento volte più da temere degli errori dell' Artista, che da sperare dal soccorso dell' Arte. Se l' Arte guarisce alcuni che morirebbero, ella ammazza milioni che

resterebbero in vita. Uomo sensato, non metter a questo lotto, ove troppi pericoli son contro di te.

Ma chi può mai menar buono, che la Medicina sia infallibile? Se si avesse da prestar fede all'immensa caterva de' rimedj semplici o composti contenuti nella farmacopea, si starebbe sicuro dell'immortalità, non che d'una pronta guarigione in ciascuna malattia. Ma è appunto de' rimedj come de' complimenti; offerte di servizj senza fine, e pochissimi servizj. La Medicina appena ha una mezza dozzina di specifici sicuri: ed anche in questi ella va senza saper dove vada. La China, per esempio, toglie le febbri intermittenti. Ma non tutti i mali apparenti son mali reali; e da un male sbuccia sovente un gran bene: Forse quella terzana eccitata a depurar la macchina, estinta in un tratto dalla China lascerà dessa macchina piena d'infezioni, onde risorgeranno poscia nuovi sconcerti. Si è mai provato lasciar correre una terzana senza rintuzzarla con verun specifico? Da semplice diverrà doppia: alla buon'ora: se ne veggano gli effetti. E' ignoto dunque, se la Medicina guarisca veramente alcun male, se ne alleggerisca alcuno, e se ajuti (come si pretende) la Natura a guarirlo più presto.

Per risolvere in un tratto e per sempre questa importantissima quistione, non vi è che il facilissimo espediente dell' esperienza. Si lascino centinaja e migliaja d' ammalati d' ogni specie in mano della Natura; sien assistiti e regolati intieramente conforme loro detta l' istinto; si noti con attenzione il periodo de' loro mali, la convalescenza, la guarigione, la qualità dei sintomi, il numero de' morti. Se ne confronti il risultato con quello di ugual quantità d' infermi della stessa specie trattati secondo le regole dell' Arte: ed il gran problema sarà bello e sciolto; Dio sa se in vantaggio della Medicina.

In aspettazione di questa esperienza decisiva, che è più da desiderare che da sperarsi, ogni galantuomo dovrebbe tener sempre ai fianchi questi due gran Medici, TEMPERANZA e FATICA. Questa aguzza l' appetito, e quella impedisce abusarsene. Non vi è altra maniera da star sano. Stai bene? Non desidera di star meglio. *Stavo bene; ma per star meglio sto qui:* epitaffio che conviene a molti per molti titoli. Se poi qualche infermità ti vien a visitare; fatti animo, soffrila in santa pace, lascia operar la Natura, e ricordati che sei mortale. Ne muojon più per la fuga, che in battaglia.

E se pure ti manca il gran coraggio di star ammalato senza Medico, scegline uno, ma bada ben alla scelta. Il miglior Medico non è (come il pregiudizio suppone) quel che accumula alla cieca e correndo molta pratica, ma quello che fa osservazioni ben profonde, alle quali unisce il numero molto più grande delle osservazioni fatte in tutti i secoli da altri Medici animati dallo stesso spirito come lui. Queste osservazioni sono la vera sperienza del Medico: queste gli offrono de' fatti mille volte più che la sua propria sperienza non può fornirgliene; e per conseguenza esigon da lui per essere studiate un tempo che non deve esser intieramente assorbito dalla sua propria pratica, e molto meno distratto da altri studj disparatissimi dalla Medicina. Pure il Medico vuol infioccarsi di poesie, di erudizioni, di storie, di matematiche, e fin di teologia; per così più condire le sue visite, e brillare fra' letterati. E' troppo vasta la Medicina, per soffrir la minima distrazione. Il miglior Medico è quello che osserva molto, parla poco, e ordina pochissimo. Miglior è il Medico, quanto più è nemico dello Speziale; e la miglior Medicina è quella che prescrive ciò che non si deve fare.

Un bel segno da distinguer il buono dal

cattivo Medico ci è stato lasciato da Platone nel primo libro della sua Repubblica. *Noi chiamiamo Medico* (dice egli) *colui che guarisce, e non colui che accumula tesori*. Questa definizione sì vera e sì succosa è stata assai bene sviluppata da Mr. Tissot nella prefazioue di quel suo aureo libretto *Avviso al Popolo sopra la sua salute*; e siccome quel libro deve esser fra le mani di chiunque sa leggere, mi dispenso di spiegarla. Ma non so già dispensarmi di finir questo discorso con un tratto di Ippocrate. Egli innestò la Medicina su la Filosofia Morale. Abbia il Medico tutti i più sublimi talenti, abbia scienza quanta ne voglia; se non ha disinteresse, modestia, umanità, compassione, e amor per la fatica, sarà un Ciarlatano.